

Secondino

Rivoluzionario di professione

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Giulio Napoleone

SECONDINO

Rivoluzionario di professione

Libro documento

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giulio Napoleone
Tutti i diritti riservati

Dedicato a Monika e Roberto.

Prefazione

Conobbi Giulio nell'ottobre 2013 in occasione di un congresso sulla Battaglia di Stalingrado e lì mi parlò del suo grande progetto, un libro sulla storia di Ignazio Silone, attingendo da documenti finalmente desecretati negli archivi moscoviti. Rimasi subito affascinato dal suo entusiasmo, dal vigore delle sue idee, dalla profondità e accuratezza non solo delle sue ricerche ma delle sue conclusioni su uno dei personaggi più enigmatici e meno conosciuti del secolo scorso. Secondino Tranquilli, colui che tutti conoscono solo come Ignazio Silone, ovviamente grande scrittore ed intellettuale, ma sconosciuto antimilitarista, prima socialista e poi comunista, sempre antifascista. La censura nei confronti dello stalinismo e l'antifascismo ne fece da sempre aspramente contrario alle dittature, alfiere del pensiero libero, indipendente ed anticonformista.

Secondino qui colpisce per la dimensione sovrumana, eroica ed al tempo stesso intransigente con sé stesso, inflessibile ma disposto a farsi da parte, reagendo immediatamente ai soprusi della parte politica abbracciata e non con la rabbia, quasi con un distacco malinconico, come accadde nel rapporto con quel sacerdote insolito Don Orione. Nel periodo della grandi purghe e delle epurazioni l'agente segreto si trovò nel crocevia tra Mosca e gli intellettuali, spesso ebrei.

Il fascino del cambiamento, anzi la ideologia del cambiamento per Secondino nasce dalla estrema povertà del paese natale, esacerbata dal terremoto e dalla morte dei famigliari, che lo buttò poi nell'alveo rivoluzionario.

Giulio Napoleone ne ripercorre i primi passi, fa coincidere l'impegno politico di Secondino con la percezione del dramma sociale ed il profondo orrore del denaro. La profonda consapevolezza delle differenze, delle ingiustizie, della divaricazione tra chi ascendeva nella scala sociale verso il benessere e chi rimaneva invece inchiodato al destino di povertà e abiezione. Travestendosi però alla fine e ritrarsi nel mondo estetico, perfino irreale di scrittore, lontano dalle macchinazioni di partito.

Ma prima fu uomo d'azione, viaggiando tra l'Europa e Mosca, dove conobbe grandi personaggi del socialismo e del comunismo e l'incontro con l'ebraismo, sfruttando la dialettica e la capacità di argomentare di Gabriella Seidenfeld, personaggio dai molti nomi e dal suo entourage di

radicali, agenti del socialismo, talvolta incastrati da sentimenti opposti a Secondino, per di più fondatore a Livorno del Partito Comunista Italiano. Dove ne amò l'idea, ma sperimentò criticamente la sua attuazione pratica.

Sempre a corto di denaro eppure in grado di mantenersi, nonostante fosse braccato da tutte le polizie dei paesi dove soggiornava, arrestato e rilasciato, però mai realmente impossibilitato nell'azione politica e spionistica. Con altri nomi e identità Secondino fu anche una spia, che sapeva muoversi in quel mondo obliquo e transazionale della sovversione e dello spionaggio, in cui eccellevano le sorelle Seidenfeld. Oppure personaggi come Bombacci e D'Annunzio, quest'ultimo considerato alfiere del socialismo e della italianità. Con Gabriella Seidenfeld si sposò abbracciando l'ebraismo, amore? Copertura per attività spionistiche? Matrimonio vero o sceneggiata? Interrogativi che in questo libro sono corroborati dalle informative delle Questure, da lettere personali o testimonianze di terzi, seppur con il sottofondo del depistaggio.

Il regime fascista era ancora un grande contenitore privo di vera ideologia e facilmente introdusse Secondino nella sua sfera vischiosa, sebbene le informative di polizia lo segnalassero come soggetto rivoluzionario e pericoloso, però a rischio di una cooptazione che questo libro fa apparire chiaramente falso, pur non dando per scontato una strategia di mimetismo e qualche minimo contatto.

Il libro di Giulio rappresenta uno studio meticoloso su un soggetto intrigante e misterioso, un uomo che è vissuto consapevolmente nell'alveo della Grande Storia del Novecento, senza mai farsi notare troppo, schivo, ma sicuramente scaltro nel destreggiarsi tra chi lo volle attirare e chi lo allontanava, chi lo braccava e chi l'accoglieva, lasciandogli come per ripiego il destino di essere pilastro della letteratura e dell'impegno sociale italiano. Insomma una contraddizione vivente, un camaleonte che, in ogni trasformazione, sapeva rapidamente raggiungere la meta e mai pienamente sulla vetta, poco sotto, in quella zona d'ombra e di ambiguità.

Andrea Marrone

Gioventù bruciata

La vita spericolata di Secondino Tranquilli, giovanissimo agente dell'Internazionale Comunista è in gran parte sconosciuta, occultata o mal raccontata, di fatto esistito solo come Ignazio Silone.

A parte questa brevissima premessa, comunque hanno in comune il punto di partenza, cioè il paese natio di Pescina, nel cuore dell'Abruzzo e ai margini della piana della Marsica.

Dove la tragica realtà ed un fuoco interno si trasformarono inconsapevolmente nello spirito rivoluzionario, appunto delle radici germogliate in impegno sociale e politico, ricerca di giustizia e verità, in anni pieni di drammi storici e custodi di grandi speranze.

“Ho vissuto in quella contrada i primi vent'anni della mia vita e altro non saprei dirvi. per vent'anni il solito cielo, circoscritto dall'anfiteatro delle montagne che serrano il feudo come una barriera senza uscita; per vent'anni la solita terra, le solite piogge, il solito vento, la solita neve, le solite feste, i soliti cibi, le solite angustie, le solite pene, la solita miseria [...] Le ingiustizie più crudeli vi erano così antiche da aver acquistato la stessa naturalezza della pioggia, del vento, della neve. La vita degli uomini, delle bestie e della terra sembrava così racchiusa in un cerchio immobile saldato dalla chiusa morsa delle montagne e delle vicende del tempo.”¹

Ebbe un'infanzia dignitosa, cornice della sua formazione scolastica, sebbene disturbata da rivolte contadine e compromessi di sagrestia, che potevano turbare la mente di chiunque, quantunque riparata dall'intransigente ed immune anima abruzzese.

Il Novecento sembrava essere uscito dall'uovo, come il secolo dei grandi cambiamenti, dove l'innovazione poteva prendere il posto della tradizione e creato l'uomo moderno, in rottura con la continuità risorgimentale.

Purtroppo l'Italia rimase indietro, ad esempio con la spaccatura tra Nord e Sud, la convivenza dell'emancipazione economica e dell'individualismo feudale, sempre assordito dalle campane della Chiesa.

Al centro di questo Regno esisteva poi la realtà marsicana, dure condizioni di vita e rigidissimi mesi invernali, cioè caratteristiche differenti dalle altre regioni meridionali, che costrinse i governi a trovarvi un rimedio, ricordato magistralmente da Tranquilli all'ex "compagno" comunista spagnolo Ignacio Iglesias. Gli disse infatti come già nel 1905 si sentisse la parola "rivoluzione", ma non per ragioni politiche, quando ad esempio "un viaggiatore d'affari" tedesco bussò alla porta di casa sua, piena di tessitrici, per vendere coloranti chimici, dando vita al "primo evento rivoluzionario di quell'anno fatale."

"Mia nonna, naturalmente, fu immediatamente sospettosa: «Sono certa che voleva distruggere i tessuti,» ha detto. È anche possibile rovinare la salute di coloro che in seguito li usano. Lo stesso anno la luce elettrica apparve in città. Nell'anno successivo, l'acqua utilizzata per lavare e cucinare si smise di estrarre dai pozzi o di raccogliarlo nel torrente che correva in fondo alla valle, come da allora tempo immemorabile (...). Alla fine, apparve la prima macchina, che i contadini continuarono a chiamare, per molto tempo, "macchina senza cavalli".²

In pratica fotografò l'essenza della questione meridionale e le legislazioni speciali avrebbero dovuto cambiare la politica economica del Governo, a sostegno dello sviluppo agricolo e non quello industriale.

Per questo si passava per pazzi a parlare di rivoluzione proletaria nel suo piccolo borgo con seimila abitanti, sede di collegio elettorale, una piccola caserma dei carabinieri e la chiesa, insieme a sparuti negozi e cantine. Dove la maggioranza dei concittadini erano dediti all'agricoltura e all'allevamento, oppure pronti ad emigrare.

Una scelta mal condivisa dai braccianti che aspiravano piuttosto alla proprietà terriera, desiderio costantemente fluttuante nelle campagne e che bagnava le caviglie dei suoi "cafoni".

Il giovanissimo Secondino frequentava ancora il seminario diocesano e durante il gioco vedeva passare "poveracci ammanettati" o greggi di pecore verso la piana, tra la totale ignavia del paese, dove i poveri restavano nella povertà ed i più ricchi pascolavano nella ricchezza.

Un quadro esistenziale che ad un ragazzo consapevole ed intelligente lasciava solo due alternative e lontane da Pescina: la rivoluzione o la religione.

"Il mio orientamento verso idee progressiste e verso i poveri si è sviluppato in contraddizione alla psicologia dominante delle mie origini."³

Secondino Tranquilli nacque a fine aprile del 1900, ma il padre socialista lo registrò il 1° maggio, che già dal 1890 era giorno festivo del

lavoro.⁴ Pur provenendo da famiglia dignitosa e tradizionalista, tanto che il nonno era stato proprietario di vigneti ed allevatore, ma con la crisi del prosciugamento del Fucino divise le proprietà tra i dieci figli, compreso il piccolo Paolo, padre di Secondino, tutti agricoltori ed allevatori, ma semplicemente gente di montagna.

“A poco a poco, i contadini più ricchi dei villaggi hanno assunto pezzi di questi canyon. Allo stesso tempo, devo aggiungere che se l’allenamento è stato impoverito lo è stato per altri motivi. Proprio come mia nonna materna tesseva e tingeva la lana e mia madre continuava a esercitare questa attività in parte, durante la mia infanzia ho frequentato il trattamento dei pastori (...). Pensa che i colori utilizzati nei nostri coloranti erano ancora antichi, di origine vegetale o animale: la corteccia verde di noci e foglie di castagno, ad esempio, dava gialli e verdi di grande bellezza. Dai cocciniglia veniva estratto il viola, come nell’antico Egitto (...). Il padre ereditò il mantello del nonno e con questo mantello i pantaloni furono finalmente realizzati per i nipoti.”⁵

Comunque grandi lavoratori e di poche parole, soprannominati “i capatosta”, visto che nessuno li smuoveva dalle proprie convinzioni e si sposarono tutti con figlie di altrettante buone famiglie.

Non a caso l’unico “strano” era il padre, ribelle ed anticonformista, capace di lavorare affianco ai braccianti, confermandolo pure quando decise il nome di Secondino.

A seguito della discussione con il segretario comunale, contrario ai nomi proposti da Paolo, allora chiuse bruscamente la questione: “E allora dategli il nome che vi pare” ed il funzionario scrisse il proprio.⁶

Da allora Secondino visse fino ai quindici anni nella casa familiare, con la madre nel suo negozietto od attaccata al telaio per smaltire la biancheria dei compaesani, mentre Paolo, pur di dare un futuro migliore ai figli, emigrò in Brasile, ma tornò presto a Pescina per morire di polmonite, lasciando l’undicenne Secondino, la moglie ed altri due figli sopravvissuti nel tempo, cioè il più grande e intelligente Domenico, poco dopo morto a seguito di paralisi e il piccolo Romolo.

Vivevano in una comunità montanara, divisa tra campi e pascoli, gente pratica e di buon senso, pur con un minimo di istruzione, ma scossa da sentimenti ancestrali, cambiamenti politici, economici e ambientali. Per cui Secondino finì nel dare priorità ai moti dell’animo, visto che il suo corpo era tutt’altro che robusto, per cui si orientò:

“A qualcosa di permanente e fondamentale della sua intima struttura, quale si è storicamente confermata in un migliaio di anni, e che di solito rimane nascosto e negletto e rivela bruscamente nelle situazioni di crisi,

col rovesciamento completo della psicologia abituale e il rifiuto del sistema dei valori stabiliti.”⁷

Ereditando il carattere paterno, sebbene si trovasse in una famiglia rispettabile, ma senza ripensamenti fu attratto dallo spirito socialista, pronto a lottare contro le ingiustizie.

Per questo la seconda moglie Darina Laracy ricordò come da adolescente regalò assistenza epistolare all’ergastolano Francesco Zauri, in quanto aveva la madre analfabeta e lui si trovava in carcere, senza avere il modo di comunicare con lei.

Allora le due mamme convinsero il giovane Tranquilli a fare da intermediario nel leggere e rispondere alle lettere di quel condannato,⁸ tracciando così un ritratto adolescenziale tra contadini poveri e vagabondi di strada, pur di non farsi imbalsamare nella vita privata e familiare. Di conseguenza gli anni pescinesi ne segnarono i contorni della personalità, modellando il carattere e fortificando l’intelletto, in pratica una gioventù bruciata da drammi familiari e sociali.

“La società dell’Italia meridionale, dove sono nato, è lacerata da profonde contraddizioni. È la regione che dà all’Italia i filosofi e gli artisti più originali, e in cui l’ignoranza è più diffusa. È la regione dei mistici e dei sensuali, degli anarchici e dei poliziotti, di contadini senza terra e di grandi proprietari terrieri. (...) È stato il rifiuto di accettare la miseria, l’ignoranza e l’ingiustizia come fatti naturali, il motivo del mio non conformismo.”⁹

Poi la Marsica non aveva rilievo sulla stampa nazionale, almeno fino al soggiorno romano, quando inventò le *Cronache marsicane* sull’“Avanti!”, dove testimoniò sulle ingiustizie e sulle leghe dei contadini, sempre avversate dalla Chiesa e dai parroci, che addirittura suonavano le campane nelle riunioni all’aperto. Perché il sistema ecclesiastico non amava cimentarsi in questioni politiche e sociali, ma preferiva percorsi mistici al movimento progressista delle leghe e le loro rivendicazioni sociali.

Da qui il successo della “Lega dei contadini”, il cui obiettivo primario restò il possesso della terra, non avendo più diritto alla pesca nel prosciugato lago del Fucino, assimilando di conseguenza i primi rudimenti “socialisti”.

“Nella sede della Lega era stato posto un Cristo avvolto in una tunica rossa, accanto ad una immagine di Carlo Marx.”¹⁰

Infatti la Marsica subì una profonda trasformazione economica, diventando un isolato modello agricolo-industriale con lo zuccherificio italo-tedesco di Avezzano, per questo molti ex pescatori si diedero alla coltura della barbabietola da zucchero. Assecondando i desiderata della famiglia Torlonia, i loro interessi economici e promotrice dello svuotamento del lago. Tanto che quando il potente Guido Torlonia si candidò nel collegio pescinese nel 1907, ci fu un grande dibattito nei Tranquilli per evitare al padre lo schieramento a favore di Mariano Scellino, vincitore a sorpresa del confronto elettorale.¹¹

Inevitabilmente “il Fucino” fu una mastodontica opera tecnica, iniziata nel 1854 e finita dopo venti anni, che alimentò tanti dubbi sulla destinazione dei nuovi sedicimila ettari di fertilità.

“Le grandi ricchezze che annualmente da esse si ricavavano impinguarono un ceto ristretto di indigeni e per il resto emigrarono verso la metropoli.”¹²

Centri rivieraschi prima dediti alla pesca divennero luoghi affacciati su un’immensa piana, con mutazioni climatiche dannose per le colture, la cui parte maggiore andò ai Torlonia, quella rimanente a famiglie del centro Italia ed una piccola fetta concessa a famiglie marsicane, poi suddivisa in particelle subaffittate.

Questa enorme distribuzione a condizioni svantaggiose partorì i movimenti contadini, capeggiati da anarchici e socialisti, pronti a rafforzare la consapevolezza nei principi di giustizia ed uguaglianza sociale.

Ma lontani da richieste proletarie, sebbene in Abruzzo esistesse il socialismo riformista nelle città, però le zone interne erano in mano ai partiti popolari, quando improvvisamente scoppiò il tremendo terremoto, che infranse la vita dei fucensi e delle leghe, come di Secondino sempre più vicino a nuove teorie, quantunque fosse rimasto “il solito ragazzo di strada, con la camicetta e pantaloncini sporchi, scarpe rotte. Molto discolo.”¹³

Aveva comunque già assistito ad altre manifestazioni dei lavoratori, come nel 1913, quando Anna Kuliscioff tenne un comizio al Teatro Comunale di Pescina e con una vasta platea.¹⁴ Nell’anno in cui fu introdotto il suffragio universale maschile, spingendo l’attenzione socialista verso la “Lega dei contadini” e la questione del Fucino, pur di garantirsi un buon risultato politico. A tal proposito convocarono a Sulmona (AQ) un convegno regionale per aprire nuove sezioni e leghe, come a Pescina e nella Marsica, grazie al giovane avvocato socialista Mario Trozzi¹⁵, portavoce ormai dell’esproprio nell’agro fucense e difensore dei terremotati.

Fu una lunga battaglia politica contro i Torlonia, grazie anche al giornale l’ “Avanguardia”, organo della Federazione Giovanile Socialista

Italiana, in cui teneva la rubrica “Elementi di propaganda socialista”, più tardi seguita da servizi firmati “Tranquilli”, proprio per intercessione del sulmonese.

“Questa povera gente, che dopo tanti sacrifici e mercé il frutto di lavori faticosi è riuscita a comprare quattro palmi di terra e ad edificare quattro mattoni di casa, ha talmente acquisito il sentimento della proprietà e sviluppato lo spirito di conservazione, sì da nutrire il più profondo disprezzo e la più accanita avversione contro i princìpi che tendono non dico a sovvertire, a modificare lo stato attuale delle cose.”¹⁶

Restò tuttavia difficile fare proselitismo, in quel miscuglio di operai e contadini, perciò la Marsica e le sue leghe di contadini, ma soprattutto il collegio di Pescina fu molto ambito da Trozzi e dall'avv. Ernesto Trapanese.¹⁷

Sebbene nell'appuntamento elettorale del 1913 venne eletto il radicale Erminio Sipari¹⁸, nonostante il buon risultato dell'intransigente Trapanese, sostenuto dal sindaco Panfilo Sclocchi che poi morì nel terremoto, dopo aver gestito la “Lega di lavoratori contadini e artigiani” con mille iscritti ed il giornaleto “La vanga”¹⁹. Persino Angelica Balabanoff²⁰ frequentò la casa di Trapanese, ma non bastò a farlo eleggere, nonostante avesse mani e piedi nella lega dei contadini.

Di converso l'anno successivo l'Abruzzo sposò la sinistra massimalista, in crescita per il timore bellicoso e la presenza di molti interventisti nella regione. E finalmente i socialisti vinsero a Pescina giusto prima del terremoto, che squassò l'intera comunità, a cui diede il colpo terminale la prima guerra mondiale.

Secondino frequentava il “Seminario dei Marsi” e come ricordò nel 1914 il vescovo Bagnoli, si aprì l'anno scolastico con “35 giovani di ottime speranze”, compreso quel piccolo rivoluzionario, salvandolo pure dalle scosse del terremoto.²¹

L'istituzione religiosa fu comunque tra le sue principali fonti educative, dove fece gli studi anche dopo le elementari e nelle giornate di sole gli adolescenti si riparavano sotto l'ombrellone della Chiesa.

“Fino alla giovinezza, la sola musica che abbia conosciuto è stata la musica religiosa; il solo canto, quello gregoriano; il solo spettacolo la liturgia.”²²

Proseguendo in altri istituti religiosi e con buoni voti, tranne che sulla condotta, ma tornando alla mattina del 13 gennaio 1915, mentre discuteva con altri ragazzi si salvò la vita e Pescina fu rasa al suolo, grazie ad uno squarcio nel borgo dall'alto verso il basso, accompagnato da torrenti

di roccia. Inoltre a quell'ora gli abitanti erano nelle case, motivo per cui dal 50% all'80% delle vittime arrivarono dai centri abitati, compresa Pescina, soprattutto vecchi, donne e bambini, al contrario dei pochi che erano già andato a scuola o al lavoro e più della metà dei suoi compaesani passò all'altro mondo. Oltre i moltissimi caduti per i soccorsi ritardati, bambini morti di freddo o di fame sotto le macerie, marchiando a fuoco l'animo del giovanissimo Secondino e le sue solide radici.

Si convinse in pratica che non tutto dipendeva da disegni divini, ma da elementi più rudimentali come l'opera della natura o la mano dell'uomo.

Su cui pose la pietra per le fondamenta delle future convinzioni e la militanza politica a favore dei più sfortunati, da lui stesso confessato:

“Penso che quella sera ho concepito a profondo orrore del denaro. (...) È probabile che le mie successive opinioni socialiste fossero germogliate in quel momento.”²³

Addirittura trent'anni dopo e nell'Assemblea Costituente gridò sugli stessi ritardi, rimasti ancora tali, visto ancora le molte case disastrose, nonostante le promesse date a suo tempo dal governo Salandra.²⁴

Insomma, un dramma da cui fu impossibile uscire indenni, turbamenti, difficoltà economiche e sociali capaci di alterare il sistema patriarcale di Pescina e smontare l'adolescenza di Secondino.

“Il proprio mondo interno, il “medioevo” ereditato e radicato nell'anima, e da cui, in ultima analisi, lo stesso iniziale impulso della rivolta, ne fu scosso fin nelle fondamenta, come da un terremoto.”²⁵

Durante il terremoto si trovava nel Seminario e non soffrì grossi traumi fisici, perché salvato da un'architrave, correndo subito fuori nel gelido inverno e in un silenzio irreale, rotto solo dalle urla dei compagni e dal suo “Viva la libertà”.²⁶ Uno slalom tra macerie disseminate, fermandosi solo dove prima c'era casa sua, per scavare a mani nude e spostare pietre, mattoni e pezzi di legno. Purtroppo solo dopo cinque giorni trovarono il cadavere della madre e del fratello maggiore, mentre Romolo, coperto di polvere e calce bianca, venne estratto vivo e con una spalla rotta.

Si salvò pure l'anziana nonna, che viveva nella resistente casa paterna, portandola in un tendone di fortuna e “Romoleto” fu ricoverato all'istituto salesiano Pio X di Roma.

“Fino ad ora, per ragioni ben comprensibili, non ho mai rivelato che alcuni dei fatti più dolorosi che ho di cui ai miei libri, sono episodi vissuti

davvero. (...) Era passata quasi una settimana da quando avevo cercato invano il cadavere di mia madre tra le macerie di quello che era stata la nostra casa. Avevo quindici anni e quindi la mia forza non è stata enorme. Come se non bastasse, nevicava, faceva molto freddo e le mani erano facilmente insensibili. Durante la notte, dormivo in un rifugio di fortuna, insieme alla famiglia di un mio zio e alcuni conoscenti, premuti l'uno contro l'altro, difendendoci dal freddo. L'odore dei cadaveri attirava i lupi dalle montagne vicine e, per scappare, era necessario avere fuochi accesi per tutta la notte. In una di quelle notti, sono tornato molto stanco al rifugio.

Come al solito mio zio mi ha chiesto: «Dove sei andato?» Ho risposto: «Ne avevo bisogno un poco.»

E ho avuto la leggerezza di spiegare che avevo trovato l'armadio in cui mia madre teneva i soldi in casa; ma che non avevo osato toccare quei soldi, senza prima aver seppellito il corpo di mia madre, di cui avevo già scoperto un braccio. Non appena queste parole furono pronunciate, mi resi conto, vedendo i suoi occhi, che avevo fatto un errore. In effetti, un'ora dopo, quando lo zio pensava che mi fossi addormentato, si alzò e lasciò il rifugio. Era già buio e fuori era scoppiata una furiosa tempesta di neve. Con il cuore in gola, mi alzai e lo seguii a breve distanza.

Avevo paura per lui, per quello che avrebbe fatto. E, in effetti, l'ho visto andare dove temevo e cercare l'armadio di cui gli avevo parlato. Quindi, corsi a raggiungere il rifugio prima di lui.

Quando è tornato, ho fatto finta di dormire. Naturalmente, nei giorni seguenti non ho svelato questo segreto a nessuno.

E se parlo di lui ora, è perché mio zio è morto da diversi anni. Purtroppo non ho mai avuto il coraggio di parlargli di quell'evento vergognoso, francamente, da uomo a uomo. Devo dire che, in tempi normali, mio zio era un uomo onesto, un buon padre di famiglia, e con me, anche dopo, era ancora molto affettuoso.

Il suo il gesto è stato per me una rivelazione del supremo egoismo dell'uomo, in determinate circostanze."²⁷

Ai numerosissimi feriti non poteva rimediarsi sul posto la Sanità Militare e la Croce Rossa, tanti infatti vennero caricati sui pochi treni e destinati agli ospedali della provincia romana. Senza dimenticare che tutte le operazioni di salvataggio furono costantemente condotte sotto abbondanti nevicate, senza energia elettrica, strade franate o piene di macerie e senza mezzi aerei, appesantendo ulteriormente la gravità del disastro.

Per fortuna restò in piedi la linea ferroviaria, che permise ai primi reparti militari di raggiungere la devastata Avezzano e che Vittorio Emanuele III ed il Generale Guicciardi usarono il giorno dopo e proseguendo

in auto verso Avezzano e gli altri paesi, ma giunti ad Avezzano rientrarono subito a Roma, pienamente consci dell'immane tragedia.²⁸

Anche a Pescina arrivarono un centinaio di soldati, lavorando con temperature notturne al di sotto dei meno dieci gradi e vista l'impossibilità di trovare altri sopravvissuti si concentrarono sulle infrastrutture alla meno peggio.

Il vescovo arrivò la mattina successiva, andando alla ricerca dei sacerdoti superstiti, ma anche lui rientrò a Roma per organizzare i soccorsi, tornando a Pescina due giorni dopo. Il parroco al contrario di altri fu estratto vivo ed i Superiori del Seminario, con i seminaristi e Secondino furono trasferiti al Seminario Pontificio di Chieti.

Naturalmente la palese inefficienza del governo Salandra causò molte interrogazioni parlamentari, comprese quelle di Sipari e Trozzi, soprattutto sul tema dello sfollamento, sui casi di malattia ed incidenti, che avevano prodotto il triplo delle vittime del sisma.

Le linee telegrafiche erano saltate e solo il 16 gennaio arrivarono trecentocinquanta pagnotte per i duemila superstiti a digiuno da tre giorni, dove le ore trascorrevano tra scosse e maltempo, un servizio ferroviario arretratissimo, senza medicinali e la disperazione nei piccoli centri ghiacciati, oltre un frustrato e diffuso malcontento.²⁹

Come un melodramma, il delegato del Comune di Pescina dopo due mesi non solo si lamentò per l'insufficienza dei soccorsi e la mancanza di personale, ma addirittura l'assenza di scrivanie per la redazione di "circa 4000 atti di morte".³⁰

L'unica nota orecchiabile fu scritta da Amedeo Catanesi sull' "Avanguardia", giornale poi diretto da Secondino, seppur imbavagliato dalla censura contro i giovani pacifisti.

Quel giovane giornalista e segretario della FGSI aveva partecipato ad aprile al Convegno di Berna per ricostituire l'Internazionale giovanile e battezzare lo «Jugend Internationale», dove non mancò la firma di Tranquilli e fu l'evento internazionale più importante, anticipando la Conferenza di Zimmerwald (settembre 1915) e di Kienthal (aprile 1916), con l'apertura ad alleanze con sindacalisti ed anarchici.³¹

Catanesi stava anche nell'Unione Giovanile Socialista Romana (UGSR) ed attraversò le macerie di Pescina, dove incontrò sicuramente quel ragazzo intelligente, educato e curioso di Secondino, senza poterlo più rivedere, perché morì a causa di una pallottola austriaca, dopo aver pianto l'invernale tragedia marsicana.

"Ho ancora innanzi agli occhi lo spettacolo terrificante di ciò che era la Pescina di una volta: case sventrate, squarciate da un piccone immane e distruttore, abituri che esteriormente danno l'impressione di non aver

nulla sofferto ma che avvicinandovisi fanno scorgere lo scempio che la natura ha operato sopra di loro, squassandole internamente.

Le vittime di un tale flagello vengono volta per volta estratte da quelle tombe che in origine costituivano il focolare domestico di una moltitudine di famiglie, e che ora allineate sulla via aspetteranno 5 o 6 giorni prima di essere seppellite, esposte perciò all'intemperie ed alla neve, che calando abbondantemente le aveva diggià coperte di un bianco e candido manto. Dopo 12 giorni e nonostante che i rigori del tempo si facessero sentire, non una baracca era stata costruita per ricoverare i miseri scampati dal flagello. (...) Quale e quanto strazio produce la vista di quei poveri bimbi intirizziti dal freddo, con quelle manine piccine, piccine, che cercano farsi largo fra i più grandi di loro e che vi guardano come si può guardare da un bimbo il vecchio dio natalizio!"³²

La gestione degli orfani fu affidata poi all' "Opera Nazionale di Patronato Regina Elena", affiggendo nei municipi, nelle stazioni ferroviarie e nelle caserme le foto dei minori da identificare, per assicurar loro cure e riparo, il ritrovamento delle famiglie in coordinamento con le autorità locali.

Così si offrì sollievo e speranza quasi a cinquemila minori nelle sedi romane, gestendo un dramma umanitario, come sperimentato nel precedente sisma calabrese del 1908. Anzi la preoccupazione spinse il vescovo Pio Marcello Bagnoli di scrivere al Papa, affinché i soccorsi che non fossero mandati solo ad Avezzano, ma anche negli altri paesi. Inoltre il Patronato incaricò Don Orione di ricevere dalle parrocchie l'elenco dei bambini senza genitori ed insieme ad un sacerdote di Pescina fece da spola nella diocesi, dopo aver messo a disposizione tre residenze romane.

Ma soprattutto fece la sua prima apparizione nella vita di Tranquilli, prendendosene cura, come aveva già offerto rifugio al fratello Romolo.

" Un piccolo prete sporco e malandato con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia."³³

Praticamente il sisma non risparmiò nessuno, come molti politici locali ed il sindaco di Pescina, per cui i socialisti furono tra i più attivi nei soccorsi e prepararono un comitato di agitazione contro il governo, responsabile nel ritardo sugli aiuti.

Infatti il deputato Sipari, eletto nel collegio di Pescina, denunciò subito la mancanza governativa, visto che addirittura stava sul primo convoglio partito da Roma con Giovanni Torlonia e cinquecento soldati verso i luoghi colpiti, come descrisse l' "Avanti!".

“Frattanto, fra i soccorritori, i superstiti, al solito ridotti alla più pesante inerzia dal terrore e dai patimenti, piangevano, imprecavano, supplicavano, minacciavano, assiderati dal freddo, esasperati dalla fame, resi intirizziti.

Più in là, al largo, delle donne scarmigliate, accoccolate intorno ai fuochi che rischiaravano in giro nelle tenebre, irriproducibile scena di orrore e di lutto, di cadaveri informi e di feriti agonizzanti, dei quali le donne cantavano in coro le nenie funebri, più strazianti del pianto stesso.”³⁴

Il terremoto, le sue ingiustizie e i suoi orrori diedero il primo fendente al breve vissuto di Secondino, presentandogli Pescina come una realtà fantasma, destinata al ricordo e mantenuta vivo grazie al fratello.

Tanto che il giovane pescinese paragonò quel disastro a Mosè, che in quel caso divise i fronti ondosì della sua vita, staccandolo dall’amorevole ambiente familiare e da una cittadina intangibile agli urti del nuovo secolo. Una crudele spaccatura nel cuore e nella mente, che lo costrinse a guardare il mondo con gli occhiali dell’impegno politico e sociale, avvicinandolo a nuove persone, luoghi e movimenti legati anche al destino abruzzese.

Non a caso la prima delusione, anche confessata al fratello, avvenne quando tornò troppo presto a Pescina, perché il governo aveva requisito il seminario chietino per ragioni belliche. Così convinse Romolo, affinché dalla sua residenza romana lo aiutasse a raggiungerlo nella capitale, pur di non rivedere quelle macerie e sprofondare nuovamente nella disperazione.

“Carissimo fratello, ogni disgrazia è seguita da disgrazie! E il terremoto ha voluto dietro di sé la guerra e la guerra vorrà ancora!”³⁵

Allora il fratellino scrisse arditamente alla regina affinché il “Sacro Cuore di Gesù” si prendesse cura di Secondino, allegando la sua stessa lettera, prova di una condizione miserevole, che lo aveva portato persino ad arruolarsi, pur non avendone i requisiti anagrafici.

Al Secondino si rivolse anche al Ministro dell’Interno e presidente del “Comitato di Soccorso” per ottenere il sussidio promesso.

“Eccellenza, il sottoscritto rimasto orfano del genitore fin dal 1911 perdeva anche nel recente disastro tellurico la povera madre, la quale per potere da sola provvedere al sostentamento della disgraziata famiglia ed al mantenimento dell’istante negli studi Ginnasiali nel Seminario di questa Diocesi dei Marsi teneva aperto un negozio di generi diversi. (...)

L'ammontare delle perdite subite compreso il valore dei generi del negozio si fa perciò ascendere a L. 20000."

Prova concreta di come fosse passato da una discreta agiatezza alla più orribile miseria morale e materiale, privo di conforto e con gli studi interrotti.

"Eccellenza. Per pietà! Per pietà! Sono giovane, sono orfano, sono studente! In Voi è l'unica speranza! Se adesso otterrò niente un carcere o un manicomio ospiterà il mio corpo. Salvi, salvi uno studente dal disonore e dalla disperazione e compirà uno di quegli atti altamente umanitari che sempre La distinguono. L'E. V. lo può e quindi la sola Vostra volontà potrebbe cambiarmi l'avvenire che mi si annuncia nerissimo. Non mi dia un disinganno per pietà, troppi ne ho ricevuto finora: in quindici anni ho avuto nove bare! Tutto, tutto ho perduto fratelli, sorelle, padre, madre! (...). Ma come continuare gli studi? Nella speranza di un Vostro sussidio, porgo all'E. V. i più vivi e sentiti ringraziamenti. Dell'Eccellenza Vostra, l'umilissimo Esponente. Tranquilli Secondo."³⁶

Nessuna richiesta venne accolta, così entrò in scena Don Orione accogliendolo in un istituto religioso romano, al fine di fargli terminare gli studi e uscire dai confini atavici di Pescina.

Si presentò in questo modo l'occasione di conoscere il nuovo mondo, le dimensioni e la cultura della capitale, quantunque il collegio Pio X fosse pieno di ragazzi romani, figli di artigiani ed impiegati, quindi inadatto per un orfano, reduce da un comodo ambiente familiare.

Allora cominciò un periodo di frustrazione, girovagando per i viali romani e disertando quella "caserma" prima di Natale, alla scoperta delle difficoltà e sorprese romane.

Ma il Sant'uomo voleva salvarlo, perciò lo traferì a Sanremo in un istituto più sicuro, accompagnandolo di persona nel "Convitto San Romolo" ed iscrivendolo al IV Ginnasio. Fu viaggio in treno rimasto sempre nella memoria di Secondino, molte ore di conversazione con quell'interlocutore speciale, nonostante ne fosse ancora latente la santità.

"Dio è dappertutto e non soltanto in chiesa. Egli è il padre di tutti, anche di quelli che non vanno in chiesa, anche degli atei."³⁷

Ma pure la sistemazione sanremese non ebbe successo, costringendolo a tornare dall'amato sacerdote, lamentandosi del maltrattamento ricevuto dagli educatori, pur avendovi terminato il corso ginnasiale, continuato poi a Reggio Calabria, dopo un breve soggiorno a Cuneo.

Insomma trovò la sede adatta per convivenza e condizioni climatiche, salvandolo dalla chiamata alle armi, con un'Italia sempre più dentro la guerra, iniziata con la dichiarazione bellica fatta dagli Austro-Ungarici alla Serbia e la conseguente escalation militare.

In più ci fu lo stravolgimento del socialismo europeo, stretto tra pacifismo ed interventismo. Salandra sembrava avesse scelto la neutralità, come tutte le forze in campo, ma l'insofferenza per l'impero austro-ungarico introdusse il concetto di neutralità "relativa" e politicamente trasversale, premiando i favorevoli alla guerra rispetto alla disomogeneità tra liberali, cattolici, socialisti ed anarchici.

Dieci mesi di transizione che misero a dura prova la credibilità del PSI, preparando la strada a Mussolini ed all'intransigenza rivoluzionaria dei giovani.³⁸

Non ne fu immune l'animo di Secondino, ormai intollerante con gli istituti religiosi fino a rimetterne in discussione le convinzioni religiose, acquisite nell'adolescenza pescinese. Infatti nell'ottobre del 1916 scrisse al devoto Don Orione, avvertendolo di essere alla ricerca di un nuovo significato della vita:

«Io ho molta paura di me stesso, e vorrei essere in un ambiente isolato, ma ho in me un fuoco irresistibile che mi spinge a fare del bene e vorrei essere in mezzo al mondo. (...) Certo, se io vinco questa prova, se io quest'anno vincerò me stesso, se farò tutto il bene che un giovane come me può fare, io le resterò obbligato per tutta la vita, in qualsiasi stato io la debba trascorrere e lei potrà disporre di me come d'un suo figlio.»³⁹

Quindi non solo ragioni politiche, i legami con le origini erano ancora forti, ma la sua missione vitale sembrava colpita da improvvise e tormentate tempeste magnetiche, fino a fargli cambiare direzione, lasciandolo smarrito in un galleggiamento su affettuosi ed infantili ricordi oppure affogando sotto molte domande ed incomprensioni.

Ma si imbatté in un mondo completamente diverso dal piccolo borgo marsicano, Roma agli inizi del Novecento si preparava a schiaffeggiarlo con le moltissime sfaccettature e profonde ingiustizie, lontano dalla dimensione dei romanzi russi letti.

Tuttavia riflessioni appetibili per qualunque giovane, intrise di ideologia e scelte politico-sociali, dove la Chiesa non aveva più spazio, primitivo rifugio mentale e spirituale.

"I braccianti e i contadini, in ogni comune della conca fucense, incominciarono a riorganizzarsi, a stringersi di nuovo attorno alle loro leghe, (quella di Pescina era stata la prima ad essere costituita, aveva una tradizione di lotte che tutti, nel Fucino, le riconoscevano, era la più forte,

tornò ad essere la più combattiva) a frequentare in sempre maggior numero le sezioni socialiste, sorte già prima della guerra o che erano state aperte proprio allora.”⁴⁰ Luoghi frequentati da contadini analfabeti, dove si lavorava per occasionali proteste o ricorsi sulle ingiustizie subite, ambienti frequentati dal “medico dei poveri” Francesco Ippoliti.⁴¹

«Quelli che nascono in questa contrada sono veramente disgraziati» mi ripeteva il Dr. F. J. [Francesco Ippoliti], un medico di un villaggio vicino. «Qui non c'è via di mezzo: o ribellarsi o essere complici.» Egli si ribellò.”⁴²

Un medico molto apprezzato all'epoca, soprattutto tra i più deboli, per la sua onestà professionale e pronto a lenire ogni sofferenza, stimato in politica per dirittura morale ed intransigenza ideologica. Fu amato da quanti lo ebbero maestro di vita, come il giovanissimo Secondino, tanto che addirittura usò il cognome “Ippoliti” come parte del suo pseudonimo nel girovagare antifascista e ne trasse tanti benefici nelle movimentate peripezie per crimini inesistenti.

“...il Calvario era il quotidiano andare dei contadini nei terreni del Fucino e le quattordici stazioni erano le quattordici disgrazie torloniane: l'alto fitto della terra, il cappio del subaffitto, i debiti col principe, la minaccia dello sfratto, le spese per l'avvocato, il sequestro dei prodotti, la rapina nel peso delle bietole, il ritardo del pagamento delle bietole, le pretese dei guardiani, il divieto di irrigazione, il divieto di transito, il divieto di costruire ricoveri, le regalie ai fattori, i tassi della Banca del Fucino.”⁴³

La cornice politica del suo Abruzzo comunque, dopo gli strascichi del terremoto, era formata dall'accordo tra sinistra ed anarchici sulla guerra, al punto che cercarono di realizzare a livello nazionale una grande agitazione contro il conflitto, cioè “la costituzione a livello periferico di «fasce rivoluzionari composti di socialisti, giovani socialisti, sindacalisti ed anarchici», fino ad ipotizzare su scala internazionale il “Comitato di azione internazionalista anarchica”.⁴⁴

Un esperimento nato quando provarono a difendere l'anarco-sindacalista abruzzese Carlo Tresca, emigrato a New York, che rischiava l'ergastolo per aver organizzato uno sciopero di minatori nel Minnesota, con grande risonanza in Italia e culminata a Milano con la manifestazione nazionale dell'8 ottobre 1916.⁴⁵

Un caso giudiziario che andò oltre l'enorme distanza geografica, come se fosse successo a Sulmona, da dove iniziò la campagna di liberazione

e Trozzi dedicò tre colonne sulla “novella vittima del libero pensiero al pari di FERRER e GIORDANO BRUNO”, oltre a difendere diversi anarchici protagonisti delle lotte contadine nel Fucino.

Un serbatoio naturale, visto che San Benedetto dei Marsi il dottor Ippoliti aveva già sparso il seme della cultura tra i suoi contadini, pur restando in un approssimativo stile di vita:

“Trovai il medico nella sua misera cucina mentre si preparava da sé un po' di cibo. «Mangi un boccone con me?» mi chiese, mi scusai: “Ho già appuntamento” dissi, pur continuando a parlare egli affettò del pane, lo dispose nel piatto e vi versò sopra da una pentola la minestra di fagioli”⁴⁶

Il dottore Ippoliti fece conoscere a Secondino giornali americani e riportati da anarchici marsicani emigrati, per avere l'opportunità di apprezzare il pensiero libertario, poi sfruttato in Spagna e confermato in alcuni scritti:

“Nelle prime delegazioni estere che nel biennio 1920-1921 si recarono a Mosca per la fondazione della III Internazionale e della Centrale dei sindacati rossi, facevano spicco anche elementi qualificati dell'anarcosindacalismo e di altri correnti estremiste, non marxiste. Basti ricordare Alfred Rosmer della Vie Ouvrière, Angel Pestaña della Confederación general del trabajo di Barcellona, Jack Tanner degli Shop degli steward committees inglesi, Armando Borghi dell'Unione sindacale italiana (...).”⁴⁷

Quest'ultimo, suo amico sino al 1978, lo appellava addirittura come “Caro fratello maggiore”, Secondino era sempre stato per lui il “ritratto, così affascinante di uomo ponderante e maestro di pensiero”.⁴⁸

Una confidenza riservata a pochissimi: “Perché tu sei Silone e potevi anche chiamarti Siluro!”⁴⁹

Confermando quel celato influsso anarchico, da giovane filtrato con gli occhi del lavoro contadino, ma coltivando un fermento sindacale, tipico nelle leghe dei contadini, colpita dal panico per la grande emigrazione.

Non a caso ribadì molti anni dopo, che prima dell'avvento del movimento rivoluzionario non ci fossero alternative diverse per i ragazzi marsicani:

“Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia.”⁵⁰

Pertanto nella sua regione si sperimentò una sorta di fusione tra marxismo, anarchismo e secolarizzazione religiosa, spronata dal fuoco della guerra, dove Trozzi ad esempio, era stato schedato come socialista, rivoluzionario, massimalista od anarchico, nel gennaio del 1912 dalla Sottoprefettura di Sulmona, per la sua pubblicazione sulla morte dell'anarchico Pietro Gori.⁵¹ Poi aveva fondato a Sulmona il giornale anarchico «Il Germe», conducendo la campagna per Tresca e pubblicando scritti di Proudhon o Bakunin, su politica nazionale e locale in chiave anarcofederalista.

Dal canto suo Ippoliti aveva fondato la Federazione Comunista Anarchica Abruzzese, al punto che Trozzi divenne punto di riferimento per ogni sovversivo marsicano, giovani o contadini del Fucino. Si formò cioè un labile sodalizio tra anarchici e socialisti rivoluzionari abruzzesi, sfociato altrove in vera coscienza comunista libertaria, come in Spagna e per questo visitata più tardi dal giovane Secondino.

Intanto la voce del medico si era già fatta sentire nel 1908 con “I piccoli farabutti”, versi satirici e modi di dire contadini, con cui spiegava la corruzione e l'avidità nei palazzi sacri ed istituzionali di Pescina, dove c'era un “regime feudale”, poi ispirazione politica e narrativa per il giovane pescinese.

Un legame forte e molto trascurato, nonostante sia ben documentato negli archivi della questura, come dal documento in possesso dei Carabinieri nel 1928, preso nella casa di Ippoliti, che provava addirittura una parentela con i Tranquilli e la sua foto fu inserita nel fascicolo di Romolo.⁵²

Secondino frequentò la sede della lega anche durante gli studi, sebbene dopo il terremoto fosse diventata molto fatiscente e poco frequentata dai giovani, ma conservava sul muro la tromba con cui si convocava soprattutto gli analfabeti, impossibilitati nel leggere le affissioni.

Intanto stava prendendo forma la sua missione al servizio dei più deboli e dei contadini marsicani, fino a diventare un vero militante rivoluzionario ed antifascista, sancito alla perfezione dalla prima moglie Gabriella Seidenfeld:

«Era rivoluzionario sin dall'età di quindici anni quando capeggiò una sommossa di contadini e al processo il Presidente lo tacciò da *Germinal*»⁵³

“Rivoluzione” poi approfondita e apparsa nel suo borgo nel 1915 per l'esasperazione del post-terremoto, con l'arresto del socialista Giuseppe Cassavago, che aveva istigato i soldati a rivolgere le armi contro i superiori, finalizzato ad indirizzarli per “la via alla rivoluzione”.⁵⁴

La vita pubblica doveva applicare i principi della vita privata, in questo modo si sarebbe riuscito a risolvere i mali di quella società illiberale ed ingiusta:

«A questa scoperta credetti di arrivare, dopo il mio trasferimento in città, al primo contatto col movimento operaio. Fu una specie di fuga, di uscita di sicurezza da una solitudine insopportabile, un “terra! terra”, la scoperta di un nuovo continente”.⁵⁵

In più con la guerra, la gioventù socialista e anarchica, pacifista ed antimilitarista, organizzò manifestazioni vicine alle caserme, riunioni, comizi e confronti pubblici, tutte iniziative seguite da continui controlli su ogni versante sovversivo:

“Nel numero del 16 aprile 1916 dell’«Avanguardia», organo di stampa della gioventù socialista, campeggia in prima pagina il titolo: “Preparandoci per il nostro domani”. Segue un lungo articolo del giornalista ligure Italo Toscani, direttore del giornale dal 1912 che introduce il tema dell’alleanza con gli «affini», dando avvio a un serrato confronto dialettico sull’opportunità, i metodi, le finalità di una eventuale «unione sacra» contro la guerra.”⁵⁶

Il partito socialista era ancora molto lontano dal bolscevismo e contrario a contaminazioni anarchiche, soprattutto Amedeo Bordiga⁵⁷, che emanò un ordine del giorno dove “ogni concessione dei socialisti alle funzioni del militarismo statale” sarebbe stata usata per ingannare la classe operaia in una guerra fratricida. Dimostrando però una confusione politica nel periodo bellico dentro il PSI e nella futura dirigenza comunista, come ricordò Angelo Tasca⁵⁸:

“Allo scoppio della guerra mondiale il gruppo di studenti che partecipavano, più o meno, al movimento giovanile si scisse: io e Terracini, per esempio, ci pronunciammo contro l’intervento dell’Italia nella guerra, Gramsci e Togliatti gli furono favorevoli. Di questi ultimi, il solo Gramsci prese pubblicamente posizione nella stampa del partito, in polemica col sottoscritto.”⁵⁹

Allora il 10 settembre 1916 venne arrestata la direzione della FGSI, che aveva preparato dei volantini per la giornata internazionale antimilitarista, con arresti e sequestri, tra cui il segretario Federico Marinozzi, morto in carcere, a cui intitolarono un circolo romano e diretto poco dopo da Secondino, quando non ancora sventolavano bandiere rosse o nere.

Perché Il fronte giovanile restò sempre schierato contro lo sforzo bellico, stessa cosa per il socialismo abruzzese, con la voce ardente ed autorevole di Mario Trozzi.

Di converso la Chiesa si esprime a favore di un ruolo patriottico e proprio il vescovo Bagnoli contemporaneamente pregava per la pace, ma ammoniva al rispetto del dovere nazionale:

“Come cittadini abbiamo dei doveri sacri verso la patria; dei doveri che c’impongono di dare per essa tutte le nostre energie, il nostro sangue, la vita stessa.”⁶⁰

Fino a quando Marx scompaginò tutto e la coscienza socialista internazionale, la questione sociale, entrarono nel dibattito politico, che fu la linfa per la nuova “III Internazionale” (Internazionale Comunista o Comintern od I. C.).

Da cui il Partito Socialista Italiano se ne distinse dalle altre forze socialiste europee, in quanto facendo parte di un paese belligerante restò fedele all’internazionalismo proletario, raggiungendo grande prestigio nella conferenze internazionali di Zimmerwald (settembre 1915) e di Kienthal (aprile 1916). Dove scaturirono i primi appelli a dissociarsi dai governi imperialistici, per concordare un’azione comune di pace.

Però nacquero le prime distinzioni, sebbene prevalesse l’antimilitarismo nel socialismo internazionale, cioè una pace “senza annessioni e indennità”, però con la corrente minoritaria bolscevica pronta ad introdurre il tarlo della “trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile”.⁶¹

Motivo per cui Lenin ebbe urgenza di realizzare l’Internazionale Comunista e nuovi partiti comunisti, approfittando dei segnali di debolezza del “né aderire, né sabotare”, soprattutto nel gruppo dirigente riformista.

Certo il carisma di Lenin fu sufficiente a fare breccia tra gli italiani e nell’immigrazione svizzera, dove operava Francesco Misiano⁶², grande amico di Secondino, così nella conferenza di Kienthal la delegazione russa ed italiana furono le più nutrite, decretando la morte della II Internazionale, per puntare i riflettori sul paese dei Soviet, pertanto Secondino si dichiarò subito “socialista zimmerwaldiano”⁶³, in quel primo giorno di scuola politica.

Infatti partito da Pescina ed instradato nella militanza rivoluzionaria ed antifascista, non solo ruppe con il mondo religioso, ma disse nel 1937:

“Io conseguita la licenza liceale m’iscrissi all’Università con la intenzione di studiare medicina; ma fui travolto dalla politica non ebbi il tempo di studiare. Forse, senza il terremoto, oggi sarei in Italia, a fare il medico, nella terra dove son nato, negli Abruzzi.”⁶⁴



Note capitolo 1*

- 1) I. Silone, *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, 1965.
- 2) Ignacio Iglesias, *CONVERSACIÓN CON SILONE*, "Cuadernos" n° 12, París, 5/1955.
- 3) I. Silone, *Uscita di...*, op. cit.
- 4) La ricorrenza del "Primo Maggio" prende spunto da una manifestazione organizzata a New York nel 1882. Due anni dopo, nel 1884 i "Knights of Labor" approvarono una risoluzione affinché l'evento avesse una cadenza annuale ed insieme ad altre organizzazioni sindacali suggerirono come data della festività il primo maggio.
- 5) Ignacio Iglesias, *CONVERSACIÓN...*, op. cit.
- 6) M. Moscardelli, *Un ritratto familiare*, contributo al volume "Ignazio Silone", Camera dei Deputati, Archivio Storico, Roma, 2012.
- 7) I. Silone, *La narrativa e il sottosuolo meridionale*, in "Quaderni di prospettive meridionali", n. 1, Roma, 1956.
- 8) M. Dorigatti – M. Maghenzani, *Darina Laracy, Silone – Colloqui*, Perosini Editore, Zevio, 2005).
- 9) I. Silone, *Un ricordo d'infanzia*, "Paritizan Review", 2/1938: Ignazio Silone. Romanzi e Saggi – vol. I, a cura di B. Falcetto, A. Mondadori Ed., Milano, 1998.
- 10) P. Palladini, *Cento metri di catene*, Cartografital, Penne, 1977.
- 11) D. Biocca, *La pena del ricordo: Ignazio Silone e Pescina dei Marsi*, Abruzzo contemporaneo, 1998.
- 12) I. Silone, *Fontamara*, Dr. Oprecht & Helbling A – G, Zurigo, 1933.
- 13) P. Giorgi, *Radiografia su: R. Paris, Il fenicottero*, Elliot Edizioni, Roma, 2014,
- 14) Anna Kuliscioff. Dottoressa di origine russa, sebbene visse a causa del suo forte impegno politico tra la Svizzera e l'Italia, dove conobbe il leader socialista Filippo Turati. Donna di grande sensibilità ed impegno politico, bandiera della difesa dei diritti delle donne, per cui si batté con tenacia sul loro diritto al voto.
- 15) Mario Trozzi. Avvocato sulmonese, tra i fondatori del Partito Socialista Italiano, vicino a personalità come Filippo Turati e Antonio Gramsci. Oltre che fondatore della Cgil in Abruzzo, regione in cui era il massimo esponente del movimento socialista. Trozzi fu anche deputato e prima ancora consigliere provinciale nel collegio elettorale di Popoli. Nacque a Sulmona, il 12 agosto 1887 e si spense a Roma il 12 maggio 1932.

- 16) Da un intervento congressuale del dicembre 1911 di Mario Trozzi, ora su: A. Borghesi – F. Loreto, Mario Trozzi. Alle origini del movimento operaio e sindacale in Abruzzo, Ediesse, Roma, 2007.
- 17) Ernesto Trapanese. Avvocato, dopo essere stato consigliere provinciale a Roma, nelle elezioni del 1909, divenne deputato socialista. Ma nel 1912 si dimise dalla carica da deputato e trasferitosi in Abruzzo dedicò il resto della vita all'organizzazione dei contadini del Fucino.
- 18) Erminio Nicola Vincenzo Sipari. È stato un naturalista e politico italiano e primo presidente del Parco nazionale d'Abruzzo, il cui modello gestionale si basava sulla tutela dell'ambiente e lo sviluppo del turismo. Nel 1913, tra le file del Partito Radicale, è stato eletto per la prima volta alla Parlamento nel collegio elettorale di Pescara, confermato di nuovo per altre tre legislature nel Regno d'Italia.
- 19) R. Liberale, Il movimento contadino del Fucino, Edizioni dell'Urbe, Roma, 1977.
- 20) Angelica Balabanoff. Donna di origine russa, frequentò da subito gli ambienti del socialismo internazionale. Entrò nella direzione del PSI negli anni della prima guerra mondiale, dopo che era stata anche alla direzione dell' "Avanti!" insieme a Mussolini. Aderì nel 1917 al movimento bolscevico vista anche la conoscenza diretta con Lenin, per cui divenne segretaria della III Internazionale. A causa del fascismo, dopo aver preso posizioni critiche nei confronti dei massimi leader bolscevichi, si trasferì in America fino alla fine della II guerra mondiale. Tornata in Italia divenne grandissima amica di Gabriella Seidenfeld.
- 21) S. Grimaldi, Terremoto della Marsica, Japadre, L'Aquila, 2006.
- 22) I. Silone. Romanzi e Saggi – vol. I, op. cit,
- 23) I. Iglesias, CONVERSACIÓN..., op. cit.
- 24) Seduta dell'Assemblea Costituente dell'11/9/1946, ora in: M. Conti – R. Petrella, Il terremoto della Marsica negli atti del Parlamento, Iniziativa Marsicana, Avezzano, 1996.
- 25) I. Silone, Uscita di..., op. cit.
- 26) G. P. Di Nicola – A. Danese, Silone. Percorsi di una coscienza inquieta, Fondazione Ignazio Silone, L'Aquila, 2006.
- 27) Ignacio Iglesias, CONVERSACIÓN..., op. cit.
- 28) Archivio Centrale dello Stato-Roma (ACS), DGAC, Uff. S. Speciali, Terremoto Marsica, 1915, b. 7.
- 29) Intervento dell'on. Sipari nella seduta parlamentare del 19/3/1915, ora in: Marco Conti – Romeo Petrella, Il terremoto della Marsica negli atti del Parlamento, Centro Civitas – Iniziativa Marsicana, Avezzano 1996;
- 30) Archivio Centrale dello Stato – L'Aquila (ACS-AQ), Prefett. Uff. Gabinetto, b. 379.

- 31) D. De Donno, I giovani socialisti rivoluzionari per «l'unione dei reietti e dei bastardi» contro la guerra, in "Itinerari di ricerca storica", a. XXXII – 2018, numero 2.
- 32) A. Catanesi, DAI LUOGHI DELLA MORTE, "L'Avanguardia" 31/1/1915.
- 33) Don Luigi Orione. Salesiano, si era già distinto in occasione del terremoto di Messina (1908), fu soprattutto in occasione della tragedia della Marsica che si distinse nell'attività di soccorso agli orfani. Fondatore di un suo ordine ecclesiastico di rilevanza nazionale, morì nel 1940 e proclamato santo nel 2004.
- 34) F. Ciccotti, "L'Avanti!", Pescara, 18/1/1915.
- 35) ACS, Terremoto Marsica 1915, b. 83 – Lettera del 25/5/1915, anche su: D. Giardini, Ignazio Silone. Cronologia della vita e delle opere, Adelmo Polla Editore, Cerchio, 1999.
- 36) ACS, Terremoto Marsica 1915, b. 83.
- 37) I. Silone, Parliamo di me, su NUOVA ANTOLOGIA, Le Monnier, Firenze, 1978.
- 38) D. De Donno, I giovani socialisti..., op. cit.
- 39) G. Casoli, L'incontro di due uomini liberi. Don Orione e Silone, Jaca Book, Milano, 2000.
- 40) N. Amiconi, Il comunista e il capomanipolo, Vangelista, Milano, 1977.
- 41) Francesco Ippoliti. Nacque a San Benedetto dei Marsi (AQ) nel 1865 e si laurea nel 1894 in Medicina e Chirurgia a Napoli, dove si forma in un'atmosfera repubblicana e positivista, per passare al socialismo anarchico. È tra i primi a denunciare le disumane condizioni in cui da sempre vive la popolazione delle sue contrade. Autore di innumerevoli scritti, versi, fogli volanti, opuscoli e numeri unici. Scrive per «Il Germe», «La Marsica», «L'Avvenire», «Avanti!». Si dà all'organizzazione dei braccianti della frazione di San Benedetto dei Marsi. Viene biografato nel giugno 1901, anno in cui è medico condotto ad Aschi (Ortona dei Marsi). Dal 1902 al 1914 è consigliere comunale socialista a Pescara. Intraprende in questi anni una delle battaglie che lo accompagneranno per tutta la vita: l'emancipazione della frazione di San Benedetto dal Comune di Pescara. A tal pro costituisce ed organizza i braccianti nel circolo Il Progresso, attorno al quale si stringono i socialisti-anarchici del luogo. Dal 1915 al 1919 è medico condotto a Bagnorea dove rimarrà fino al 1920. Anche qui si fa notare per aver idee anarchiche, poi torna a San Benedetto nel settembre 1921, dove nel frattempo si è costituito un nucleo anarchico. Viene schedato. Dal 14 gennaio all'11 maggio 1923 è a Senigallia, ospite di Ottorino Manni, con il quale stringe un'affettuosa amicizia, per tornare di nuovo a San Benedetto nel maggio 1923. Nel 1926 è a Roma, dove viene picchiato per strada da squadristi marsicani e crescono vigilanza e repressione. Nel 1927 è denunciato di nuovo per incitamento all'odio di classe e condannato a cinque anni di confino a Pantelleria, ma la pena viene ridotta a tre anni, anche se liberato lo stesso anno per malattia, ma nuovamente arrestato e confinato a Lipari. Tra la fine del 1928 e i primi del 1929 riesce ancora a spostarsi e ad avere contatti epistolari, con altri personaggi di spicco dell'anarchismo italiano e internazionale

come Camillo Berneri. Nel 1921 a Livorno fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, tra i 15 membri del Comitato centrale e nel 1926, della segreteria del partito. A quel tempo si era già consumata la sua rottura con Gramsci e Togliatti e veniva considerato come il punto di riferimento della destra del PCd'I, propugnando una fusione coi settori più a sinistra del PSI e una revisione di certe premesse che stavano alla nascita del partito. Come molti altri comunisti, fu perseguito dal regime fascista e arrestato due volte, prima nel 1923 e poi nel 1926. In quell'anno, separandosi dalla famiglia, si rifugiò in Francia, di cui prese la nazionalità nel 1936. Nel settembre 1929 fu espulso dal partito per il suo dichiarato antistalinismo [1]. Tra il 1930 e il 1933 divenne redattore-capo del settimanale *Monde* (1928-1935), fondato e diretto da Henri Barbusse. Nel 1935 rientrò nel PSI su posizioni nettamente antistaliniste contrarie all'unità d'azione con il PCd'I che si ebbe tra il 1934 e il 1939. Durante la guerra civile spagnola sostenne il *POUM* in opposizione al Partito Comunista di Spagna. Alla fine della guerra rimase a Parigi, dove si era creato una nuova famiglia. Il suo libro più rilevante è *Nascita e avvento del fascismo*, pubblicato in Francia nel 1938, un classico della storiografia antifascista.

- 59) A. Tasca, Storia del Pci e storia d'Italia, a cura di David Bidussa, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2021.
- 60) F. Paziente, Democrazia e socialismo in Abruzzo 1870-1917, Collana Storica, L'Aquila, 1985.
- 61) I. Silone, Der Faschismus: seine Entstehung und seine Entwicklung, Europa Verlag. – Zurigo 1934; vers. italiana: I. Silone, *Il fascismo. Origini e sviluppo*, Collana Argomenti, Milano, Sugarco, 1992.
- 62) Francesco Misiano (1884-1936), politico socialista, antimilitarista, dichiarato disertore, riparò a Zurigo, dove andò alla direzione de *L'Avvenire del lavoratore*, giornale fondato nel 1898. Ebbe modo di conoscere Lenin, dal quale fu invitato a Mosca per occuparsi della propaganda in lingua italiana. Si recò poi a Berlino, dove nel gennaio del 1919 fu coinvolto nei moti spartachisti e fu condannato a una pena di dieci mesi di reclusione. Rimesso in libertà provvisoria grazie all'interessamento del PSI. Nelle elezioni del novembre 1919, il Partito socialista lo candidò a Napoli e Torino. Risultato eletto in entrambi i collegi, al rientro dalla Germania optò per la circoscrizione torinese. Il suo maggiore impegno lo profuse tuttavia nella costruzione del Partito comunista. In questo periodo Misiano iniziò a collaborare col giornale di Amadeo Bordiga *Il Soviet*. Dal suo rientro in Italia fu oggetto di una campagna sistematica di persecuzioni e aggressioni a causa dei suoi trascorsi di disertore, per il cui reato, giudicato in contumacia, era stato ritenuto passibile di fucilazione, pena poi commutata all'ergastolo e successivamente a 10 anni con la condizionale. La spirale persecutoria fu innescata nell'agosto del 1920 quando Misiano raggiunse Fiume, dove prevedeva di effettuare una serie di comizi di propaganda per sollevare la classe operaia fiumana contro D'Annunzio, che emise un bando di proscrizione. Nel gennaio 1921 partecipò al XVII Congresso del PSI e alla successiva fondazione del Partito Comunista d'Italia, venendo incluso nel comitato centrale come rappresentante dei massimalisti di sinistra e diventandone anche deputato. Il 20 dicembre 1921 la Camera dei deputati votò a maggioranza per la revoca del suo mandato elettorale, per i suoi trascorsi antipatriottici. Per sottrarsi a ulteriori violenze, andò per qualche tempo in Russia, per poi tornare subito, ma fu costretto a tornarvi presto. Nel 1924 il Soccorso Operaio Internazionale (S. O. I.), oltre a missioni umanitarie e commerciali, affidò a

Misiano il compito di fondare una casa di produzione cinematografica, la Mezzarabpom, della quale diventò presidente. Durante le prime avvisaglie del terrore staliniano, Misiano cadde in disgrazia e fu accusato di “deviazioni politiche trotskiste”[11]. Stroncato da una grave malattia, Misiano morì il 16 agosto 1936 a soli 52 anni.

- 63) O. Gurgo – F. de Core, Silone. L'avventura di un uomo libero, Fondazione I. Silone, Roma, 2000.
- 64) ACS, DGPS, fascicolo 1370.

*In ogni capitolo, dove non c'è la nota della citazione, si ritorna alla precedente nota.

Le Rivoluzioni

Certo per spiegare le differenze tra Pescara, la Marsica e l'Abruzzo rispetto a Roma o altre città europee non servono parole, basta immergersi in quel fiume in piena e mostrarne con chiarezza la sorgente.

La tragedia del terremoto e la guerra tormentarono l'Abruzzo in una fase storica di grande precarietà economica, il ritorno dei reduci nelle campagne incolte, le donne prive di sostegno e assistenza pubblica.

Non solo vuoti familiari, ma soprattutto frustrazioni sociali ed inconscia lotta di classe, perciò l'Abruzzo fu l'antico mondo di Secondino, dove c'era solo il gruppo anarchico di Castellammare Adriatico (Pescara), con i socialisti intenti ad inglobarli, nonostante l'apparente connubio. Tanto che il rivoluzionario barese Giuseppe Di Vagno nel 1918 fu informato da Trozzi come a Firenze volessero informazioni dalla Prefettura di L'Aquila sui rivoluzionari abruzzesi e la loro ambigua flessibilità con l'anarchico Armando Borghi.¹

“Il Trozzi vive qui disoccupato, frequenta assiduamente la compagnia di anarchici e temibili massimalisti. (...) È intelligentissimo, parlatore efficace, assai influente nel suo partito. (...) Poiché l'ulteriore permanenza del Trozzi a Firenze potrebbe nell'attuale momento rendersi pericolosa all'ordine pubblico, propongo il di lui rimpatrio a Sulmona”.²

Perciò venne cacciato dalla regione toscana e rimandato in Abruzzo, sottoposto a vigilanza per propaganda antimilitarista, segno dell'embrionale simbiosi anarco-socialista, dati i discreti risultati tra Avezzano e Sulmona.

Senza trascurare il gruppo di Ippoliti, cioè “Umanità Nova”, nome poi usato dal famoso giornale anarchico e vicino anche a Secondino. Un contesto che indusse Trozzi ad organizzare nel marzo del 1917 a Sulmona e con Trapanese il “I Congresso Abruzzese dei Lavoratori della terra”, raggiungendo duemila presenze ed una ventina di organizzazioni contadine.

“La prima forma d’organizzazione stabile (su base prevalentemente economica) furono le leghe dei contadini che da noi sorsero verso il 1911-12. La maggiore opposizione contro di esse partì dai parroci.”

Certo a Pescina i contadini frequentavano anche le chiese, ma non disdegnavano riunirsi nella lega, in una sorta di sacro e profano quale eredità secolare.

“Non è da stupire che quell’insolito subbuglio percepito da un giovane interiormente già disgustato dall’ambiente locale, portasse nel suo animo un profondo mutamento, e cioè la persuasione che in una società vecchia, stanca, esaurita, annoiata come quella, i poveri rappresentassero l’estrema risorsa della vita; una realtà con la quale fosse salutare accompagnarsi.”⁴

Ma la guerra diede la mazzata finale, il socialismo fu costretto ad un confronto sovranazionale, con i giovani in prima linea, dove fece apparizione un altro amico di Secondino e di Lenin, cioè Willi Münzenberg⁵.

Il tedesco era la guida dell’organizzazione giovanile socialista svizzera, lavorando con altre figure fondamentali nella vita del giovane abruzzese, come il dottor Fritz Brupbacher, suo riferimento nel rifugio elvetico negli anni Trenta, oppure Edy Meyer, ultimo marito di Gabriella Seidenfeld.

Il principale obiettivo di Willi fu l’indipendenza della gioventù internazionale, per questo voleva trasferire la sede da Vienna in Svizzera e sfruttare i rapporti privilegiati con giovani italiani e non, ma soprattutto perché vi abitava all’epoca Lenin.

Ed in quella conferenza di Berna del 1915, con molte organizzazioni giovanili, si manifestò chiaramente la contrarietà alla visione adulta e la decisione di spostare la segreteria a Zurigo, sempre diretta da Münzenberg, peraltro sensibile al pensiero rivoluzionario libertario, a rischio di fucilazione per la “rivolta e la diserzione dei militari di fronte al nemico.”⁶

Così a febbraio del 1916 battezzò l’ “Internazionale della Gioventù Socialista” (IGS), sventolando l’ “indipendenza illimitata” delle organizzazioni giovanili, allo scopo di “riunire giovani lavoratori, di acquisire tratti morali, come senso di responsabilità, dovere, fiducia in se stessi, promozione dei talenti organizzativi e delle capacità di propaganda”.⁷ Comunque dopo Zimmerwald e sempre in Svizzera ci fu la seconda conferenza socialista internazionale a Kientahl, con cinquanta delegati vicini Lenin e la nuova IGS, ma il contesto fu molto lontano dal vulcano ideologico sperimentato nelle leghe contadine, perché il tracciato era già segnato.

“A Pescina (mio comune nativo) durante la guerra io cercai di fondare un circolo giovanile socialista. Cercai di spiegare ai giovanotti che cos'è il socialismo. Ebbi risultati molto scarsi. Durante la quaresima del 1917 vennero dei cappuccini a predicare per la preparazione della Pasqua. Una sera un cappuccino parlò contro il socialismo e spiegò a modo suo cos'è il socialismo: «Il socialismo è la rivoluzione, la rivoluzione è l'incendio dei monasteri e la violazione delle monache.» A Pescina c'era un monastero, con due o tre monache carine. L'effetto del quaresimale fu strabiliante: tutti i giovani cafoni divennero socialisti. Venivano a me per domandarmi: «Quando arriva questa benedetta rivoluzione?» Poveri lupi affamati!”⁸

Prima di restare addormentato sotto un alone soporifero Secondino fuggì a Roma, tanto che in primavera cominciarono a segnalarlo, perché aveva fatto una richiesta di ventiquattro biciclette militari per i “ciclisti rossi”⁹, membri della “Federazione nazionale dei Ciclisti Rossi”, molto ammirata dai giovani socialisti, con cui Secondino esordì fuori dalla Marsica.¹⁰

La bicicletta sicuramente era il mezzo più accessibile e già nel 1905 fu utilizzata a scopi politici, ma rifiutata dai rivoluzionari, poiché simbolo di modernità ed emancipazione. Però senza dubbio permetteva utili collegamenti tra le fabbriche ed allerte sull'arrivo della polizia, come la distribuzione di materiale propagandistico.

Iniziali approcci sovversivi fatti da Secondino, che aveva ancora lasciato in ballo Don Orione, sempre convinto di salvarlo dalle tempeste antisistema e il Santo continuava ricevere sue lettere, segno di grande riconoscenza per avergli garantito gli studi al “San Prospero” di Reggio Calabria, oltre ad essere il suo riferimento per avere un giusto equilibrio e tranquillità.

Però a fine anno scolastico decise di tornare a Pescina, usando le novanta lire mensili del Patronato, trascorrendo la “licenza” nella baracca di cemento armato detta la “casa dei diavoli”, con studenti, operai e vagabondi, cantando e ballando, come pure richiamato dai Carabinieri.

In tale occasione si materializzò lo scempio amministrativo del Genio Civile di Avezzano, accusato di corruzione nel post-terremoto, poi utilizzato da Secondino per farsi notare da importanti giornali, come il quotidiano socialista “Avanti!”, dove scrisse articoli finora introvabili e da ogni biografo, come da lui stesso, ritenuti pubblicati nel 1917, mentre uscirono l'anno dopo.

Semplicemente per problematiche redazionali, in quanto “L'edizione romana dell'Avanti” fece due esperimenti editoriali a luglio ed ottobre del 1917, mentre la pubblicazione regolare riprese solo l'anno

successivo.¹¹ Nel frattempo Secondino ipotizzò la creazione di un soviet nel Fucino, ma la sua terra non rispondeva alla perfezione ad esigenze ed aspirazioni universali.

Doveva fare la caccia ad una valvola di sfogo, una panacea per l'insofferenza e prospettive degne della sua intelligenza, come ironicamente sottolineò al direttore dell'istituto calabrese:

«Chi sa che silenzio ora che non c'è più Tranquilli?»¹²

Certo Pescina percepì l'eco del termine "rivoluzione", addirittura "tre rivoluzioni"¹³, cioè il trasferimento della sede vescovile, la distribuzione del pane e la difesa di giovani soldati in licenza.

La prima quando decisero di spostare la Diocesi da Pescina a Tagliacozzo e poi finita ad Avezzano, a causa di interferenze politiche e delle "pressioni insistenti" del vescovo Bagnoli, chiedendo addirittura il sostegno del Papa.¹⁴

La seconda rivoluzione condotta direttamente dai pescinesi, per l'iniquo razionamento del pane fatto dal Municipio tra la popolazione, mentre la terza segnò nel profondo Secondino, portandolo a processo per ribellione verso la caserma dei carabinieri, dove c'erano giovani soldati rinchiusi, pur provvisti di regolare licenza, tanto che fu definita la "rivoluzione dei tre soldati", fermati ed arrestati perché tornati a casa, ma regolarmente, lasciando il fronte.

Contemporaneamente arrivò il VI Congresso Nazionale della FGSI, certificando lo spirito rivoluzionario del movimento giovanile, in grado di guidare i lavoratori contro le forze avverse. Crebbe a macchia d'olio l'entusiasmo e la convinzione dell'imminente trionfo socialista sui governi borghesi e sul socialpatriottismo. Poi c'era l'influenza della Rivoluzione russa, quale solida certezza di una vita migliore e priva di amarezze, dopo le incognite legate alla guerra.

Il giornale l' "Avanguardia" decise allora di abbracciare l'esperienza bolscevica, sconcertando i colleghi adulti e un'opportunità per autorità come il commissario Bellone di sfruttare la censura.

Mentre Trozzi fissò il "V Congresso Regionale" del PSI, focalizzandosi sul ruolo dei contadini nel movimento e sulla questione del Fucino, la partecipazione della lega di Pescina e Trapanese in qualità di rappresentante della Marsica.¹⁵

Trozzi era il fiduciario del PSI in Abruzzo ed aveva il compito di mantenere "alta sorveglianza sull'andamento generale della organizzazione del partito", occupandosi di contestazioni, divergenze e chiarimenti.¹⁶

In quanto i giovani socialisti avevano l'animo surriscaldato e lo manifestarono nella riunione fiorentina del partito, con altri personaggi intransigenti e rivoluzionari, tipo Bordiga.

Però il più applaudito fu sempre Trozzi, soprattutto nella votazione dell'ordine del giorno sulla lotta di classe e la tattica rivoluzionaria.

In Abruzzo il movimento giovanile era realmente senza vigore e dava ulteriore spazio alle leghe dei contadini, nel Fucino se ne contavano ben dodici. Perciò il segretario della gioventù socialista Luigi Polano il 3 ottobre fornì più un mordente al "suo giro di propaganda iniziato col 26 agosto", passando in altri paesi aquilani col promettente Secondino Tranquilli, pur di rinforzare l'organizzazione locale, istituì così la "Federazione dei Giovani socialisti abruzzesi" nella "simpatica cittadina di Popoli".¹⁷

Mentre i contadini erano ancora insoddisfatti per le persistenti problematiche del post-terremoto e l'assenza di proprie organizzazioni politiche, in quanto i giovani socialisti erano più concentrati sull'anti-militarismo, con una guerra dall'esito incerto per la loro generazione.

"Mi limito a sottolineare che, dalla sua fondazione avvenuta nel 1907 e fino al 1921, la Federazione giovanile socialista si era caratterizzata per la sua tenace, coraggiosa lotta antimilitarista contro la guerra e per la pace. Si può ben dire che questo sia stato il filo conduttore dell'azione politica della F. G. S., azione svolta non soltanto in tempo di pace, ma durante la guerra libica e nel corso della Prima guerra mondiale. Di quest'attività il P. S. I., partito d'ordine, si disinteressava quasi completamente."¹⁸

Su questo fronte non mancò la protesta proprio della gioventù socialista, scossa dalla morte precoce di tanti colleghi.

"Tra di essi vi fu il segretario della Federazione giovanile socialista Amedeo Catanesi, morto in trincea, probabilmente fatto assassinare dagli stessi schieramenti della borghesia, e tutti i membri del C. C. della Federazione Giovanile Socialista, arrestati il 16 settembre del 1916, incolpati di aver diffuso un manifestino contro la guerra lanciato il 1° settembre del 1916 dall'Internazionale Giovanile socialista, nel quale si affermava: «Voi compagni delle trincee ascoltate l'appello nostro e del recluso Liebknecht: abbandonate le trincee e tornate a casa, abbassate le armi e rivolgetele contro il nemico che è nel vostro paese e che vi ruba la luce del sole»."¹⁹

Arrivò così il primo cambiamento di rotta nel socialismo italiano nell'estate del 1917, quando i giovani fecero rimbalzare nelle grandi città l'urlo della rivoluzione; la guerra aveva frenato il socialismo internazionale, ma era giunto l'ottobre bolscevico, quando il potere passò in mano

ai lavoratori, operai e contadini, sostituendo la pressione capitalista e quindi virtualmente replicabile in Europa.

“Nelle rievocazioni dell'Ottobre russo del 1917 viene a torto trascurato il carattere schiettamente libertario delle speranze allora suscitate in larga parte del movimento operaio. (...) La speranza libertaria si fondava principalmente su una valutazione antiparlamentaristica, antiautoritaria e antiburocratica del Soviet, e anche su alcune affermazioni di Lenin che preannunziavano l'immane deperimento del nuovo Stato, di pari passo con la trasformazione socialista della società.”²⁰

Fino a quel momento la gioventù socialista aveva speso le energie contro la guerra e l'antimilitarismo, aumentandone le adesioni e l'identità politica, distinta e distante dal partito, indirettamente sostenuta dal tremendo impatto psicologico dei fatti di Caporetto. Quindi un enorme disfattismo ed i richiami russi alimentarono la propaganda antimilitarista, sperimentata nei tumulti di Torino, che isolarono il PSI nel gridare contro la guerra “ingiusta” e dove nacque il polo comunista con “un gruppo di quattro studenti (Gramsci, Togliatti, Terracini e Tasca)”.²¹

Certo era lontana la minaccia rivoluzionaria, per cui gli obiettivi bolscevichi di Lenin costrinsero il governo italiano a più fermezza contro i disordini e la propaganda della gioventù socialista e il suo giornale, anche perché la FGSI era entrata nel dibattito interno al partito, segno premonitore della scissione, perché i giovani furono i veri pionieri nel Comintern, con Secondino al centro.

“A Berlino conobbi Alfred Kurella, Willi Muenzenberg, Otto Unger²², Eugen Schoenhaar²³ ed altri del movimento giovanile tedesco. In modo assai diverso l'uno dall'altro, erano giovani dotati di eccezionali qualità intellettuali ed organizzative. Con Willi Muenzenberg la relazione risaliva agli anni della guerra, quando egli risiedeva a Zurigo e vi fiancheggiava l'azione di Lenin. Lo rividi in seguito molte volte e assistei anche io con ammirazione mista a stupore all'eccezionale spiegamento del suo genio organizzativo negli affari più diversi, più o meno agganciati all'espansione del comunismo.”²⁴

La gioventù si spostò di conseguenza più a sinistra, facendo da volano per la nuova “frazione intransigente rivoluzionaria” di Bordiga e costringendo il PSI ad un'altra riunione novembrina a Firenze proprio a casa di Trozzi.

Bisognava studiare un'adeguata strategia con i torinesi di Gramsci, cioè una piattaforma congressuale in grado di mettere in crisi il gruppo dirigente, totalmente sordo ai messaggi di Lenin.

“Benché assolutamente uomo di parte, e tra i più settari, il prestigio da lui acquistato come capo carismatico dell’evento storico, sorpassò di gran lunga l’adesione alle sue idee e metodi. (...) In seguito, e in breve tempo, egli divenne il profeta armato del movimento multiforme che in tutti i continenti cominciò a scuotere il vecchio ordine sociale. (...) L’etica leninista era un’etica dell’azione rivoluzionaria, per cui, anche se talvolta egli si lasciava andare a affermazioni dogmatiche, in pratica era pronto ad abbandonarle, o adattarele, appena l’azione lo richiedeva. Le necessità dell’azione avevano per Lenin il significato di un imperativo morale.”²⁵

Il leader russo intanto aveva lasciato la Svizzera per tornare in Russia e dare più energia alla rivoluzione, dove stava trionfando il bolscevismo, al contempo doveva far partire la rivoluzione socialista mondiale.

A tal proposito il movimento giovanile preparò a Bruxelles il nuovo congresso internazionale, con Münzenberg addirittura accusato di essere spia socialdemocratica tedesca; quindi arrestato a Zurigo e sostituito *ad interim* da Willy Trostel²⁶, altro futuro amico di Tranquilli e poi rimpatriato in Germania.

Intanto Lenin e la rivoluzione russa divennero i punti cardinali per tutti e per Bordiga, criticato solo per il suo astensionismo parlamentare, cioè quasi un residuo anarchico.

“Non riuscimmo a persuaderlo che l’astensionismo di Bordiga non aveva nulla da spartire con l’anarchismo, la cui principale caratteristica è la negazione dello Stato.”²⁷

Riflessioni sperimentate anche da Tranquilli, quando gli anarchici contribuirono alla nascita del partito comunista spagnolo, prima però doveva chiudere la lunga traversata negli istituti religiosi, ormai si erano sedimentate nuove convinzioni materialiste, seppellite le ataviche fondamenta dell’animo e della mente, nonostante gli interventi di Don Orione per trattenerlo sul suo percorso morale e culturale.

Però entrò letteralmente affascinato dentro l’ebbrezza della rivoluzione russa, quantunque ancora evanescente sul piano ideologico, eppure si era alzato vicino al porto un nuovo faro luminoso, verso cui navigare ed attraccarvi qualunque riscatto dalle ingiustizie sociali.

Dove la Chiesa era rimasta invece piuttosto assente verso i popoli oppressi e la nobile figura di Don Orione non avrebbe potuto porvi rimedio, nonostante la stima e l’affetto.

“Non avrò belle frasi per ringraziarLa, ch  sono poco espansivo; ma la mia preghiera pi  bella, pi  calda, la prima preghiera della mia nuova vita, la preghiera ai miei morti, sar  per Lei e per la Sua Congregazione”.²⁸

Zaino sulle spalle e pieno di speranze nell'autunno del 1918 torn  a Pescina per la solita vita scanzonata, immischiandosi in piccole manifestazioni di paese, come la sassaiola contro i carabinieri, per cui fu condannato al pagamento di una multa. E quel paesino divenne pian piano piccola roccaforte del socialismo marsicano, Tranquilli invece si era trasferito verso la rivoluzione:

“Per finire, a sua insaputa, una riunione dei rappresentanti delle leghe lo nomin  segretario dei contadini di tutto l'Abruzzo. (...) Naturalmente si trattava di una carica puramente onorifica, ma disponeva di un timbro e di carta intestata, di cui egli cominci  ad abusare a tutto spiano per diramare proteste alla stampa e alle autorit  per i motivi pi  diversi.”²⁹

La FGSI continu  producendo una “Memoria al Partito socialista italiano”, a conferma del ruolo nel socialismo internazionale e l'autonomia su questioni cruciali, a partire dall'antimilitarismo.³⁰

Un vento sfior  i giovani pi  sensibili, sapienti e con menti predisposte, stabili pale eoliche che attingevano energia da volate straniere, ad esempio dall'ebreo ungherese B la Kun, prima socialdemocratico e poi comunista, caparbio attivista e poi leader della breve rivoluzione bolscevica magiara. Non a caso nella primavera del 1918 fond  la sezione ungherese del partito comunista russo, vicino a Bucharin, per cui divent  presidente della “Federazione dei bolscevichi delle sezioni estere”, comunque sempre appoggiato da Lenin. Un personaggio chiave nel primo internazionalismo comunista ed amico delle sorelle Seidenfeld, ungheresi ed ebreo come lui, pi  tardi inserite in un gruppo di spie, conosciute nel 1920 da Secondino.

Insomma un folto gruppo magiario, avanguardia della “Terza Internazionale” e specializzato nello spionaggio all'estero, dipendente da Lenin e padroni della lingua tedesca, la pi  usata nei circuiti internazionalistici.

Quindi i giovani socialisti erano guidati dall'IGS di Berlino, sotto questa calda coperta intrisa di profumo del Comintern, pertanto la FGSI si tolse il cappello del riformismo, approdando subito su sponde intransigenti e rivoluzionarie, distintamente dalle altre realt  sindacali e dal PSI.

Secondino riformato dal servizio militare prese definitivamente la strada rivoluzionaria e principale educatore della giovent  socialista internazionale sull'antimilitarismo. Infatti la FGSI aveva ottenuto risultati

significativi su quel tema, focus della propria azione politica ed in via solitaria rispetto al partito, sporcato dall'ambiguo "né aderire, né sabotare".

Il versante antimilitarista e internazionalista esaltò l'intelletto del giovane Secondino, preparandolo al balzo su dimensioni geografiche più ampie, in organizzazioni europee intrise di leninismo. Quei giovani socialisti erano attesi ad un nuovo lavoro e ammirati da Münzenberg, tanto che mise nel Bureau di Berlino proprio Isacco Schweide, segretario all'epoca della gioventù italiana, dove più tardi inserì Tranquilli nel "Comitato Esecutivo dell'Internazionale Giovanile Comunista" (EKKIM).

"La federazione giovanile socialista italiana ha sviluppato la propaganda internazionale e rivoluzionaria più capace di abnegazione e più efficace, tra tutte le organizzazioni giovanili socialiste dei paesi belligeranti."³¹

A prescindere dal dibattito interno al partito tra l'ala gramsciana e l'ala bordighiana, divise solo sull'approccio al comunismo e Secondino si distaccò definitivamente dal socialismo marsicano.

Del resto Trozzi, che prima aveva accolto l'incitamento di Zimmerwald, restando su posizioni massimaliste, poi cambiò direzione al crescere del peso moscovita e per un fatto generazionale.

"Confessiamolo: gli adulti non solo si disinteressano, non solo trascurano, ma in parte anche volutamente tengono in minor conto il movimento dei giovani (...) Inutile lamentarsi, l'organizzazione dei giovani fu sempre o quasi sempre tenuta in disparte e non se ne può fare colpa a nessuno, se non al partito nel suo complesso, al partito del quale non è mai stata presente in modo chiaro la coscienza di ciò che dovesse rappresentare nel suo seno questa organizzazione."³²

Così la gioventù diventò marxista-leninista prima del partito, fatto superficialmente negato od ignorato dalla storiografia, soprattutto l'apporto rivoluzionario della Federazione al costituendo partito comunista. Negli anni in cui Secondino si era introdotto nella "Gioventù Socialista Romana", diventandone segretario ed iniziando la carriera comunista, la Rivoluzione russa fu come la manna dal cielo:

"La rivoluzione d'Ottobre fu, per noi, un faro: comprendemmo che se volevamo concretamente fare qualcosa di buono dopo le molte chiacchiere, dovevamo guardare attentamente a quello che avevano saputo realizzare i compagni russi. La Rivoluzione d'Ottobre ci cambiò tutti, nessuno escluso."³³

Però la federazione non si staccò subito dal PSI, nonostante i continui attacchi a Turati e compagni, auspicando la svolta moscovita su “L’Avanguardia”.

E Secondino trovò a Roma prospettive diverse e coinvolgenti, lontano da ambienti custoditi e protetti, nell’abitazione in Via Borgo Pio presso la famiglia Varchi, dopo averne girate molte altre. La città era più coinvolta emotivamente sul versante bellico, che gli stravolgimenti russi, ma tutto confluì nel fiume in piena pronto a travolgere il socialismo italiano, trovando più sbocchi sulla stampa europea e nazionale.

“Dovevamo fare in Italia come i compagni di Lenin avevano fatto in Russia. Questo fu la nostra forza, questo fu il potenziale di slancio della nostra Federazione Giovanile, la quale dietro a sé, aveva un passato, un’esperienza di lotta che ne facevano un’organizzazione di massa, forte e temuta.”³⁴

Tanto che il giornale della FGSI dedicò la prima pagina a firme autorevoli del socialismo internazionale e russo, le successive invece a questioni locali, oltre la ricerca di sostegno finanziario.

“I giornali non vivono d’aria. (...) La carta la paghiamo due lire e settanta centesimi il chilo. (...) Abbiamo un’uscita mensile di circa millecinquecento lire. SE VOI NON FARETE IL VOSTRO DOVERE, IL PROSSIMO MESE IL GIORNALE NON POTRÀ PIÙ COMBATTERE!”.

Si doveva in pratica arrivare ad una grande tiratura e molto sottoscrizioni di qualunque importo e pur ridotto al lastrico Secondino fece la sua parte, non solo perché era tra le sue letture preferite, soprattutto in sintonia con la propria intransigenza.

“Tranquilli Secondo, alla cara Avanguardia”. Lire 0, 50.³⁵

Alla segreteria della federazione comunque era subentrato Luigi Polano, della componente più rivoluzionaria, mentre Giuseppe Sotgiu sostituì Bordiga nella direzione del giornale, spesso assente per gli arresti e fermi.

Il PSI invece tenne il congresso romano del 1918 e punta massimalista era Nicola Bombacci³⁶, più avanti in stretti rapporti con Secondino, appena dopo gli arresti di Costantino Lazzari e Giacinto Menotti Serrati, restò così in piena solitudine alla guida del partito, ma anche lui finì in galera.

Mentre Trozzi, simbolo del socialismo abruzzese, rimase fedele alla visione maggioritaria ed unitaria del partito, che aveva come leader Ser-rati. Per questo il prefetto di Roma ribadì che “Si incontrava spesso con Trapanese, soprattutto quando quest’ultimo decise di candidarsi nel collegio di Pescina e con lui cercò di riorganizzare le leghe dei contadini” e Tranquilli pronto a dargli una mano.³⁷

Da allora fu sempre sorvegliato, a maggior ragione quando si recava in Via del Seminario con Bombacci, dove c’era la sede FGSI e l’avvocato si fece consegnare l’elenco dei circoli abruzzesi, per fare una buona propaganda elettorale.³⁸

Gli orfani Tranquilli rimasero fino a giugno sotto protezione del Patronato, che riuscì a rimandare duemilacinquecento ragazzi dai rispettivi genitori e Secondino tornò nella vistosa terremotata Pescina, denunciando con i famosi articoli sull’ “Avanti!” e firmando ufficialmente il passaggio alla militanza, dopo essere ripartito dal borgo.

Tanto che il 17 luglio 1918 fu tra i quaranta imputati nel tribunale di Avezzano, “per aver usato violenza e minaccia contro i Reali Carabinieri”, dopo un comizio di Trapanese sull’arresto di quei cinque soldati in licenza, accusati di un reato contro l’ “indole militare”. Praticamente Secondino insieme ad altri, donne e minorenni, danneggiarono con una sassaiola la baracca adibita a caserma.³⁹

In primo luogo i Carabinieri tentarono di persuadere la folla, “attratta persino dal suono di alcune campane e di una tromba”, ma i militari intuendo che conveniva ritirarsi in caserma, subirono il fitto lancio fino a distruggere il tetto, gli infissi ed i soffitti delle camere; a quel punto ai carabinieri non restò che sparare in alto.

Così tutti i responsabili della sassaiola furono condannati a sei mesi di reclusione e seicento lire di multa, Secondino fu assolto dal reato di violenza e di danneggiamento, ma colpevole per aver partecipato alla riunione illegale e “formato assembramenti in luogo pubblico”. Da cui un’ammenda di cento lire e siccome era “di buoni precedenti penali” gli sospesero per sedici mesi l’esecuzione della condanna.

Al contrario lui replicò sull’ “Avanti!” con l’articolo “Il processo pei fatti di Pescina” e scritto prima della sentenza:

“La popolazione di Pescina è stanca, molto stanca. Ai dolori del terremoto e della guerra non si aggiungano altri dolori. Tanto più che si è visto: i pescinesi sanno tirare i sassi molto bene!”

La loro difesa fu affidata al bravo Trozzi, che tenne “una brillantissima arringa”⁴⁰, poi era di casa nei Tribunali di Avezzano, L’Aquila e Sulmona, accrescendone la stima professionale in Secondino, al punto che gli affidò dieci anni dopo la difesa di Romolo nel processo del 1928.

Era ancora in forse il perdono di Don Orione, visto che si trovava nell' "incrocio" vitale tra abbandonare la via della fede e svoltare su quella del socialismo.

"Temevo il bivio ed ecco che vi sono sospeso ed ho paura. (...)" Vorrei essere scettico e non posso: il mio pensiero non vuole dubbi, non vuole essere indifferente."⁴¹

Il futuro sarebbe stato sicuramente difficile e pieno di incognite, rischioso fisicamente e psichicamente, ma non sarebbe tornato indietro, nonostante gli sforzi del Santo.

"Tu sei per me un interrogativo che ogni giorno diventa per me più grande e impressionante. Molte ragioni non mi permettono di darti una risposta. Tu hai davanti un gran bivio, un tremendo bivio."

S'incamminò in una strada sconosciuta fino ad allora, poi ben impressa nell'animo del nuovo agente bolscevico.

"Oh perdonatemi, padre! Ecco che parlandovi di nuovo, io non sono coerente: io credo (lo credono tutti che mi conoscono) di essere socialista e dianzi vi ho parlato di anima e di perdono! Ma preferisco essere un materialista incoerente, ch  quando giorni fa, riandavo con la mente i capisaldi del marxismo, mi intrattenni sui fini ultimi dell'uomo e della societ , sentii tanto gelo, tanta desolazione e con terrore m'accorsi (ah! Che materialista!) m'accorsi che la mia nuova fede mi avrebbe senz'altro condotto al suicidio appena che un dispiacere un po' forte m'avesse percosso."

Ripiomb  nel vortice romano e sempre al verde, riparandosi con mantello e cappello, dormendo pure sotto le volte del Colosseo, fortunatamente era terminata la guerra, con la FGSI denudata di tanti giovani e pronta a riprendere vigore, passando dai settemila aderenti del 1918 ai quasi quarantamila del 1919, con i cinquantamila dell'anno successivo. Una federazione fondata sul principio di accentramento e rigida disciplina rivoluzionaria, con il suo congresso nazionale annuale, Comitato Centrale Esecutivo di nove membri (cinque della sezione romana, tre del PSI ed il direttore del giornale), comunque controllato direttamente dal Consiglio Nazionale. Inoltre un rappresentante della FGSI partecipava alla Direzione del PSI solo con potere consultivo, da quel momento part  di gran carriera l'antimilitarismo, sentimento diffuso in Europa dal 1915, attraversando ogni movimento giovanile per spingere al completo disarmo.

La rivista berlinese “Jugend-Internationale” pubblicò articoli contrari alla guerra, scritti da Lenin, Trotsky, Radek, Balabanoff e Zinoviev, quindi fu bandita dalla Svizzera, ma uscì regolarmente a Berlino ogni mese, come “Rivista di lotta e propaganda dell’Associazione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste”, per poi diventare “Organo di combattimento della Gioventù Comunista Internazionale”.

Munzenberg lo segnalò come il “primo giornale internazionale socialista in assoluto”, che fu letto prima della guerra solo da funzionari e dirigenti di partito e si tentò addirittura di pubblicarlo in italiano.

Come disse un altro grande amico di Secondino, cioè Alfred Kurella, all’EKKIM nell’aprile del 1920, perché le edizioni in lingua straniera non si potevano pubblicare “per vari motivi tecnici e finanziari”, pur restando desiderio di Münzenberg l’uscita fino a nove versioni diverse.⁴²

Willi subì l’influenza di Lenin nel periodo elvetico, come l’intero socialismo europeo, la Rivoluzione d’Ottobre infatti lo colpì, persino dopo due anni su “l’Avanguardia” Secondino pubblicò:

“L’umanità esce oggi dalle tenebre dell’illuminismo socialdemocratico e, guidata dal faro immenso dell’oriente redento, si incammina a grandi passi sulla via della luce, che guida al trionfo delle idealità umane la via della lotta violenta contro la violenta brutalità di un iniquo regime.”⁴³

Inevitabilmente la nuova sede del socialismo internazionale diventò Berlino, nonché sede dell’IGS, dei sottosegretariati e del comitato esecutivo, dove Secondino era il sostituto di Polano, fino a quando quest’ultimo restò segretario della FGSI, spesso assente o fermato dalla polizia.

Al contrario Lenin seguì con attenzione le vicende interne al PSI e la stampa di partito quando si focalizzava sulle questioni russe, per di più l’Italia era uscita vincente dalla guerra, ma subì una grave crisi economica ed un grandissimo debito pubblico, quasi due milioni tra morti ed invalidi, magistralmente descritto da Tranquilli:

“La guerra aveva causato molti e gravi perturbamenti in tutte le classi: ad opera dell’arricchimento degli esponenti di alcuni ceti sociali e dell’impoverimento di altri, ad opera dell’esodo di molti contadini nelle città, del ritorno di 500.000 italiani che prima della guerra avevano lavorato all’estero, della smobilitazione delle masse di soldati che, in seguito alla crisi dell’industria, non potevano trovare un’occupazione, del congedo di un numero esorbitante di ufficiali che durante la guerra erano abituati al comando ed ora non potevano accettare ritornare alla loro vecchia occupazione; per opera di tutti questi sconvolgimenti i rapporti tra le classi erano stati messi in forse ed erano anche minacciati.”⁴⁴

Ovviamente tali effetti ricaddero sulle classi popolari, già vittime di oppressione e povertà, ispirando Secondino nelle prime ed inedite esperienze redazionali, certamente aiutato dal correggionale Trozzi, visto che due firme abruzzesi si prestarono al più importante giornale del socialismo italiano. Così a luglio del 1918 Secondino, sulla fresca edizione romana di quel giornale inventò la rubrica “Cronache Marsicane”, cioè commenti personali sugli avvenimenti del territorio, ad esempio la morte in guerra di Domenico Taglieri, cugino del “compagno Secondino Tranquilli, segretario della Federazione Abruzzese dei Lavoratori della Terra”⁴⁵ oppure la sua conferenza presso la Lega di Paterno sul tema “Socialismo e cooperazione”.⁴⁶

Pescina rinacque parzialmente e pronta ad organizzare il 27 luglio una riunione regionale della lega con l’odg delle libertà sindacali, l’irrigazione e le cooperative di consumo, ma anche l’arresto del socialista americano Thomas Mooney. Un personaggio a rischio pena di morte per un attentato, il primo famoso prigioniero politico americano che suscitò una campagna mondiale in sua difesa, come il suo “Nessuno manchi!”⁴⁷

A Roma poté partecipare ad eventi utili anche alla sua terra, come quello dell’Unione Socialista Romana e la Camera del Lavoro quando organizzarono il convegno delle “forze proletarie del Lazio”, con la partecipazione di Trozzi per la “Federazione Socialista Abruzzese” ed il “Sindacato Abruzzese Lavoratori della Terra”. Ma più degno di nota e mai provato finora sono i suoi articoli non firmati e pubblicati dall’“Avanti!” sulla rubrica “Cronache Marsicane”.

“I danari del terremoto” scritto ad Avezzano il 17 luglio, il primo dei famosi inediti del suo mondo biografico, per un totale di quattro e non tre articoli di Secondino.

“Lo stato della Marsica è deplorevolissimo. Non bastò il terremoto, venne la guerra; non basta la guerra, sono venuti... i delegati speciali. È inutile parlare dell’inettitudine, della trascuratezza, dei favoritismi di questa gente, venuta da lontano e che non conosce i bisogni reali di questi paesi sventurati. L’“Avanti!” si occuperà di loro individualmente e saprà mettere nella loro vera luce le loro azioni che spesso rasentano il Codice Penale. Intanto domandiamo: Come sono stati spesi i denari raccolti nel terremoto? Dove sono andati a finire? Signori del governo, vogliamo un’inchiesta!”

Dopo dieci giorni, apparvero gli altri scritti⁴⁸, sempre fatti ad Avezzano il 27 luglio e pubblicati nella solita rubrica, due dei quali raccolti sotto l’unico titolo: “Dopo il terremoto, la camorra”:

“La mafia ha lasciato la piana di Palmi, ed è rimasta qui, senza fucile e senza rasoio, beffardamente. Poiché essa ama le macerie, dove gli occhi sono ancora velati di lagrime, dove lo stupore e la disperazione tengono ancora intontiti gli animi, ivi è più facile la truffa e più sicura. Per questo la mafia qui è legale, ma non meno infame di altrove. Soltanto chi come noi è nato tra questa follia e giorno per giorno vive nel suo grande dolore fatto d’odio e d’amore, di lagrime e bestemmie, solo colui che può realmente sentire tanta vergognosa e sfacciata delinquenza. E complici interessati ne sono i nostri avvocatucci senza laurea, i nostri maestrucci analfabeti e quanti troppo hanno da temere per un risveglio proletario, perché non cerchino “carpere diem”. Nei nostri paesi costoro hanno acquistato una specie di immunità per cui chi ardisce attaccarli si vede senz’altro arrestato. Noi li flagelleremo sulla stampa e faremo parlare cifre e date.”

L’altro pubblicato nello stesso articolo:

“Non abbiamo alcuna fiducia nella giustizia borghese quindi, non è nelle nostre intenzioni provocare un giudizio penale, o una qualsiasi inchiesta: noi denunciemo questi fatti alla pubblica opinione. In attesa di poterli denunciare sulle pubbliche piazze. È risaputo che ha portato più danni alla Marsica il Genio Civile che il terremoto.

Molte volte, nelle demolizioni, per sgombrare porzioni di tetti, si sono buttati giù interi muri. Nei restauri due rabberciature malfatte venivano periziate, come niente fosse, per duemila lire. In sostanza noi domandiamo che cosa si sia fatto con i 100 milioni già spesi. Ancora non vengono, nemmeno in parte pagate le aree espropriate e all’uomo ci vorranno fior di quattrini. Ancora nemmeno è cominciata la costruzione dei più importanti edifici pubblici. Le baracche sono già ridotte in uno stato pietoso: dopo un’altra invernata, molte di esse saranno inabitabili. Non diremo del metodo che si è tenuto nella distribuzione delle baracche, perché un pover’uomo, per aver detto che le baracche vengono date in preferenza alle donnette allegre, si buscò quattordici mesi di reclusione e perché tutto ciò ad Avezzano annoia più dei mosconi. Noi non sappiamo dove vanno a finire tanti denari. Cert’è che da molti mesi difetta mano d’opera e materiale da costruzione ed il Genio Civile è ancora aperto con lo stesso numero di funzionari, che aveva nei periodi in cui più fervevano i lavori. C’è un certo ingegnere, che sta sulla porta dell’Ufficio, a fumare tranquillamente per ore ed ore e a trastullarsi con il cagnolino. E noi sappiamo, e con noi non tutti, che il suddetto signore ha in media un onorario mensile equivalente a lire italiane 900. Eh via! solo perché trastulla un cagnolino è un po’ troppo! Ma i suoi colleghi, non sono, in questo, da meno di lui. Sentite: l’ing. Lepore Orazio, capo

dell'Ufficio, lire 1200; i geometri: Sacripante Antonio, 900; Ortale Enrico, 800; Vollero Andrea, 900; Della Bitta Nello, 900; Colmignoli, 800; gli aiutanti: Guarnelli, 700; Nardizzi, 600; Macchioni, 600; gli assistenti fratelli Panella, 600. La distanza dall'Ufficio alla Stazione, per la indennità nelle trasferte è calcolata (udite! udite!) due chilometri. Comodo, per dio: questo nuovo sistema metrico decimale!

E nelle gite riassuntive al Borgo Angizia, a Foletta a via Roma, che formano un solo quartiere, vengono percepite doppie o triple trasferte!

L'ing. Pasquale Preziosi, gli assistenti Panella, il geometra Guarnelli ed altri funzionari, non hanno fatto economia di materiale e di mano d'opera, a disposizione del Genio Civile, per fornire di ogni confort le loro baracche, (mobili, rivestimenti, interni, piccionaie, canali, ecc.).

Un ingegnere si è persino costruito un elegantissimo villino in legno che, si vuole, sia costato la bellezza di 80 mila lire!!

Spesso si verificano gravi disgrazie alle persone, per volte crollate in fabbricati riparati eppure si è riuscito sempre a mettere a tacere tali delitti colposi. I milioni della Nazione spariscono.

Spettabile Genio Civile, che cosa ne fate? Signori del Governo, che cosa se ne fa? Vogliamo saperlo!!"

Mentre il terzo fu "L'espropriazione del Fucino":

"Gli interessi dei lavoratori dell'agro fucense si raggruppano in questo: espropriazione del Fucino. Il lago di Fucino venne prosciugato in quattordici anni, dal 1855 per opera del principe Torlonia, succeduto ad una società francese. Il terreno è di oltre 11.000 ettari, fertilissimo. Le rendite, che Casa Torlonia v'ha riscosso da circa 50 anni, hanno abbondantemente reintegrati i suoi capitali, quindi è giustizia chiedere che l'agro fucense torni, com'era il lago, proprietà collettiva. Vaste zone di questo terreno sono ora affittate a parecchi signorotti, che a loro volta le subaffittano in piccoli appezzamenti ai contadini, ad un prezzo però, che è spesso il doppio. Questo vergognoso stato di cose ha parecchie volte provocato sanguinosi disordini. Ora che i contadini marsicani si trovano di nuovo uniti, dopo lo scompiglio del terremoto, noi li richiamiamo alla lotta per gli stessi diritti. Riconosciamo che non è questa l'ora più opportuna per l'espropriazione del Fucino, le difficoltà sarebbero insormontabili: per ora vogliamo l'abolizione del subaffitto e la riduzione, per almeno un terzo, degli affitti. Compagni, siamo uniti e vinceremo!"

Esempi di vita quotidiana nell'area marsicana, affrontati e descritti in chiave provinciale, ma con un linguaggio ampio e illuminato, presagio di un'apertura intellettuale e culturale extranazionale, dimostrata in altri articoli su temi universali e pubblicati in diverse lingue. Ma prima di

giungere a quei livelli, non aveva ancora chiuso il lucchetto ai residui spirituali e con Don Orione, pertanto nel periodo natalizio tornarono a galla ricordi e pensieri religiosi e l'occasione di togliere definitivamente la "Chiesa" dalla coscienza.

Così Secondino prendendo spunto dalla lettera di un orfano del terremoto e domiciliato nella colonia agricola di Cuneo, da lui frequentata tempo prima, che scriveva di speculazioni perpetuate dai preti, firmò pubblicamente la rottura con il cattolicesimo. Un mondo in "concorrenza diabolica" per accaparrare i numerosi orfani, per poi impiegarli senza ricompensa in lavori faticosi e con l'accondiscendenza del Patronato, sigillando inevitabilmente la scelta del rivoluzionario di professione.

"Anche se non rientra nel nostro ideale, certamente è una lodevole opera quella di assistere gli orfani tanto più lodevole se, oltre al pezzo di pane, si dà ai poveri bimbi in gramaglie un'istruzione adeguata, un mestiere. (...) Quando si pensi che molti di essi per la loro età e la loro robustezza compiono lavori che, fatti da altri, richiederebbero fior di quattrini, allora si comprenderà il grande interesse che hanno i preti nell'accaparrare, quanto più è possibile tale mano d'opera. E l'Istituto Nazionale (che è presieduto da una dama di corte!) si presta con compiacenza agli interessi clericali forse in omaggio al laicismo liberale del governo italiano. Solo così si spiega come delle congregazioni religiose sorte senza un centesimo, in poco tempo, con l'industria degli orfani, sfruttando il lavoro di centinaia di giovani, siano pervenute ad una prosperità considerevole."⁴⁹

Un articolo di grande interesse, con molte lettere di condivisione e scritte da altri orfani che avevano vissuto in strutture simili, così la "Chiesa" entrò nel suo mirino anticonformista e comunista. Non a caso quell'edizione romana diede spazio anche al vero motivo della "collaborazione" con il commissario Guido Bellone, grazie ad un messaggio privo di interpretazioni ed indirizzato a tutti i collaboratori del giornale:

"Sulla strada davanti alla porta sono di guardia i poliziotti ed i carabinieri, che però stanno ad una certa distanza."⁵⁰

Quindi bisognava stare attenti perché sorvegliati, al fine di non mettere a rischio la missione redazionale e politica anche del giovane Secondino:

“A questi nostri compagni abbiamo il dovere di ricordare che in Italia c’è la censura. E sotto l’impero delle sue forbici faremo solo quel che potremo.”

Per questo Secondino conobbe Bellone, semplice funzionario della questura romana, su questioni riguardanti la censura alla stampa socialista e non esistevano ancora né comunisti, né fascisti, figurarsi l’OVRA. Ma semplici e sotterranei rapporti professionali, abilmente sfruttati dal giovane abruzzese e non il contrario, quando il 2 settembre si aprì nella Casa del Popolo di Roma il XV congresso socialista, una sorta di *redde rationem* tra massimalisti e la “Frazione Intransigente Rivoluzionaria” per il predominio della sinistra nel PSI. Propriamente “un Consiglio di guerra contro le forze borghesi” e l’organo di stampa aveva sede in “Via del Seminario”, cinque minuti a piedi dalla questura, quindi una riunione tenuta a porte chiuse, ma dal balcone penzolava “fiammeggiante il vessillo dell’Unione Socialista Romana”.⁵¹

Il giornale socialista evidenziò come gli intransigenti fossero stati “i più solleciti a prepararsi per il Congresso”, attraverso una riunione preparatoria organizzata da Trozzi e Bombacci, facendo approvare il loro ordine del giorno sul rapporto tra gruppo parlamentare e direzione del partito.⁵² Replicando a Roma ed in forma regionale, con l’Unione Socialista Romana e la Camera del Lavoro, quando organizzarono il convegno delle organizzazioni politiche ed economiche, al ricreatorio “Andrea Costa” dall’avvocato Bruno Cassinelli⁵³, rappresentante del “Fascio Giovane Socialista “Federico Marinuzzi”, dove Secondino conquistò il primo incarico nella gioventù romana. Questo convegno del 30 dicembre lasciò tracce persino negli archivi del Comintern, con la partecipazione di cinquanta soggetti presenti oltre a Trozzi, Buozi, Lazzari e Fortichiari, altro amico di Secondino e l’evento fu presieduto dall’avv. D’Amato dell’USR.⁵⁴ A quel punto Secondino oltre alla Chiesa aveva abbandonato anche l’Abruzzo, ma solo politicamente, perché restò nel suo cuore fino alla fine.

CRONACHE MARSICANE

Dopo il terremoto, la camorra

AVEZZANO, 27.

La mafia ha lasciato la piana di Palmi, ed è rimasta qui, senza fucile e senza rasoio, beffardamente.

Poichè essa ama le macerie, dove gli occhi sono ancora velati di lagrime, dove lo stupore e la disperazione tengono ancora intontiti gli animi, ivi è più facile la truffa e più sicura.

Per questo la mafia qui è legale, ma non meno infame di altrove.

Soltanto chi come noi è nato tra questa folia e giorno per giorno vive nel suo grande dolore fatto d'odio e d'amore, di lagrime e bestemmie, solo colui può realmente sentire tanta vergogna e sfacciatata delinquenza.

alle persone, per volte crollate in fabbricati riparati eppure si è riuscito sempre a mettere a tacere tali delitti colposi!

I milioni della Nazione spariscono. Spettabile Genio Civile, che cosa ne fate? Signori del Governo, che cosa se ne fa? Vogliamo saperlo!

L'espropriazione del Fucino

AVEZZANO, 27.

Gli interessi dei lavoratori dell'agro fucense si raggruppano in questo: espropriazione del Fucino.

Il lago di Fucino venne prosciugato in quattordici anni, dal 1855, per opera del principe Torlonia, succeduto ad

L'espropriazione del Fucino

AVEZZANO, 27.

Gli interessi dei lavoratori dell'agro fucense si raggruppano in questo: espropriazione del Fucino.

Il lago di Fucino venne prosciugato in quattordici anni, dal 1855, per opera del principe Torlonia, succeduto ad una società francese. Il terreno è di oltre 11.000 ettari, fertilissimo.

Le rendite, che Casa Torlonia v'ha riscosso da circa 50 anni, hanno abbondantemente reintegrati i suoi capitali, quindi è giustizia chiedere che l'agro fucense torni, com'era il lago, proprietà collettiva.

Circolo "Avanti!",

Tutti i giovani socialisti romani sono invitati ad intervenire alla conferenza di propaganda che terranno i compagni Tranquilli e Capitta in Prati, via Pomponio Leto n. 1, domani, domenica, alle ore 20.

Note capitolo 2

- 1) Armando Borghi (1882-1968). La famiglia di Borghi è nata di ispirazione risorgimentale, ma lui fin da giovane aderisce al movimento anarchico, influenzato dal padre. Durante la prima guerra mondiale è internato in un paese dell'Abruzzo e torna libero nel 1918, ma nuovamente arrestato con altri anarchici, nel biennio rosso. E si caratterizza subito per un forte spirito rivoluzionario, ma sempre libertario ed ipotizza una sorte di fronte unitario sindacale-operaio, molto vicino agli Arditi del Popolo, intensificando la propria battaglia politica. Dopo la rivoluzione russa inizia a prendere rapporti con Lenin e Zinoviev, anche se più sensibile all'ispirazione di Victor Serge, bolscevico ed attento alle istanze anarchiche del comunismo libertario russo... Rientra dalla Russia quando in Italia scoppia l'occupazione delle fabbriche. Però nel 1922 con la marcia su Roma e della disfatta del movimento operaio e rivoluzionario italiano, ormai è l'ascesa al potere del fascismo ed inizia a girare per l'Europa, sempre in sintonia con il mondo anarchico. Ma con l'avvento di Stalin inizia a differenziarsi, cercando soprattutto di mantenere le distanze da alcune ambiguità del fuoriuscitismo e comunque sempre antifascista. Ma nel 1927, con la crisi internazionale del movimento anarchico prende la via per gli Stati Uniti, dove prende posizione per i due anarchici Sacco e Vanzetti, giustiziati per un delitto mai commesso. E tra segnalazioni fasciste ed incomprensioni americane, tornerà in Italia a guerra finita.
- 2) E. Puglielli, ABRUZZO..., op. cit.
- 3) I. Silone, *Ecco perché mi distaccai dalla Chiesa*, sta su «La fiera letteraria» Roma, 7/11/1965.
- 4) I. Silone, Uscita di..., op. cit.
- 5) Wilhelm Münzenberg (Willi) (1889-1940) è stato un politico tedesco, dirigente del KPD. È stato uno dei segretari generali dell'Internazionale Giovanile Comunista e fondatore del Soccorso Operaio Internazionale, inizialmente per aiuti umanitari per l'URSS, poi deputato del Reichstag dal 1924 al 1933 fino al suo esilio in Francia titolare di un impero editoriale. È stato uno dei più influenti oppositori di Hitler, muore strangolato, impiccato ad un albero, o per suicidio, per conto del NKVD o per mano dei nazisti.
- 6) I. Toscani, *Socialista! – Luigi Morara nella storia del socialismo romano, 1892-1960*, Tip. Cappotto, Roma, 1961.
- 7) DIPLOMARBEIT-„Reißt die Grenzpfähle aus!“ Die Kommunistische Jugendinternationale als Teilaspekt der Geschichte der Kommunistischen International. Andreas Handler, UNIVERSITÄT WIEN, 2012.
- 8) Carta intestata “SECONDO TRANQUILLI – GERMANIASTR. 53, ZÜRICH: Lettera a Rudolf Jakob Humm – Zurigo 4/6/36, Nachl. R. J. Humm 89. 5, Zentralbibliothek, Zürich.
- 9) ACS, CPC 5195.
- 10) “l'Avanguardia”, 7/1/1917.

- 11) "l'Avanguardia" 6/12/1917.
- 12) Lettera di Secondino a Don Ferretti ora su: G. Casoli, *L'incontro di due...*, op. cit.
- 13) I. Silone, *Uscita di...*, op. cit.
- 14) N. Amiconi, *Il comunista...*, op. cit.
- 15) F. Paziente, *Democrazia e socialismo in Abruzzo 1870-1917*, Collana Storica, L'Aquila, 1985.
- 16) ACS-AQ, Cat. A 8, b. 5, fasc. 24.
- 17) l' "Avanguardia", 15/10/1917.
- 18) P. Secchia, *Lotta antifascista e nuove generazioni*, La Pietra, Milano, 1973.
- 19) W. Münzenberg: *Fünf Jahre Internationale Arbeiterhilfe*; Auflage: Raubdruck der EA Neuer Deutscher Verlag, Berlin 1926.
- 20) I. Silone, *Trionfo e morte dei Soviet*, "Tempo Presente", novembre 1967.
- 21) A. Tasca, *Storia del Pci e storia d'Italia*, a cura di D. Bidussa, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2021.
- 22) Otto Unger – Nacque nel 1893, dal 1911 membro del Partito Socialista Tedesco, mentre nel 1919 divenne membro del KPD, specialmente nel lavoro giovanile attivo. Nell'aprile del 1921 delegato del 2 ° Congresso del KJI a Mosca, eletto nell'esecutivo dell'KJI fino al 1924, per questo era rimasto in Russia. Poi nel 1926 Unger tornò in Germania ed esercitò attività di partito fino a quando fu possibile, ma anche lui fu vittima delle purghe staliniane e condannato a morte in Russia nel 1938.
- 23) Eugen Schönhaar (1898-1934) è stato un attivista politico tedesco (KPD) e attivista nella resistenza quando i nazisti presero il potere. Morì quando era uno dei quattro uomini uccisi dai funzionari della Gestapo, durante un trasporto notturno dopo l'arresto.
- 24) I. Silone, *Incontri con i tedeschi*, "Gratulation für Joseph Gaspar Witsch zum 60. Geburtstag am 17. Juli 1966", Verlag Kiepenheuer – Witsch, Colonia, 1966. Ora su: Ignazio Silone. *Romanzi e Saggi* – vol. I, op. cit.
- 25) I. Silone, *Lenin: le idee e la realtà*, "Panorama", 23/4/1970.
- 26) Willy Trostel (1894-1942) nacque in Svizzera e nel 1921 fu membro fondatore del Partito Comunista Svizzero, prima di essere stato naturalmente deputato socialista. Restò nel partito comunista fino a quando nel 1940 fu proibito. Oltre ad essere stato direttore della sezione svizzera del Soccorso Rosso Internazionale, molto attivo nell'accoglienza dei rifugiati e punto di riferimento per i viaggiatori da e verso l'Unione Sovietica.
- 27) I. Silone, *Lenin: le idee...*, op. cit.

- 28) D. Biocca, Silone. la doppia vita di un italiano, Rizzoli, Milano, 2005.
- 29) Lewis R. W. B., Introduzione all'opere di I. Silone, trad. Mario Picchi, Opere Nuove, Roma, 1961.
- 30) P. Dogliani, La "Scuola delle reclute", Einaudi, Torino, 1989.
- 31) R. Schuller, Von den Anfängen der proletarischen Jugendbewegung bis zur Gründung der KJI: Geschichte der Kommunistischen Jugendinternationale I., Trikont Verlags – kooperative, Monaco, 1929/31.
- 32) *Il Congresso dei giovani "L'Ordine Nuovo" 23/1/1921.*
- 33) E. D'Onofrio, La funzione della Federazione Giovanile nella fondazione e nella costituzione del Partito Comunista, Ist. Gramsci, Roma.
- 34) *ULTIMATUM*, "Avanguardia", 24/3/1918.
- 35) "L'Avanguardia", 17/3/1918.
- 36) Nicola Bombacci (1879-1945). Dirigente socialista durante la Prima guerra mondiale e il primo dopoguerra, entusiasta da Lenin e dalla rivoluzione d'ottobre, una delle figure più potenti e visibili del socialismo massimalista nel biennio rosso. Poi fu nel 1921 uno dei fondatori del PCdI, assieme ad Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Umberto Terracini, Onorato Damen ed Antonio Gramsci. In quegli anni egli era uno degli avversari politici più temuti e odiati dai fascisti conservatori, in quanto, pur essendo amico di Benito Mussolini, veniva idolatrato con passione dai suoi sostenitori.
- 37) ACS, CPC n. 5231.
- 38) Lettera del Prefetto di Roma alla DGPS del 25/6/18, ACS, CPC n. 5231.
- 39) ACS-AQ, Trib. di Avezzano, Sentenze penali 1918.
- 40) "Avanti!", 18/7/1918.
- 41) Lettera a Don Orione del 29/7/1918. Ora su: G. Casoli, L'incontro di due..., op. cit.
- 42) DIPLOMARBEIT-, „Reißt..., op. cit.
- 43) "Avanguardia", 1/5/1920. Un messaggio della "ribelle gioventù italiana" del CC della FGSI, tra cui la firma di Secondino Tranquilli.
- 44) I. Silone, Der Faschismus..., op. cit.
- 45) "Avanti!", 24/7/1918.
- 46) "Avanti!", 21/7/1918.
- 47) "Avanti!", 24/7/1918.

- 48) "Avanti!", 29/7/1918.
- 49) "L'Avanguardia" 17/12/1919.
- 50) "Avanti!". ed rom. 1/9/1918.
- 51) B. Fortichiari, Comunismo e revisionismo in Italia, Testimonianze di un militante rivoluzionario, Tennerello Editore, Torino, 1978.
- 52) "Avanti!". ed rom. 2/9/1918.
- 53) Bruno Cassinelli. – Nacque a Firenze nel 1893 ed iniziò presto la sua milizia politica a Roma nella FGSI, entrando presto nell'esecutivo e nella redazione del suo giornale. Restò però nel PSI dove fu eletto nel 1924.
- 54) RGASPI, ф. 495 Оп. 18 д. 76.

Indice

Secondino

Rivoluzionario di professione

Prefazione	7
Gioventù bruciata	9
Le Rivoluzioni	33
Il biennio rosso (1919)	56
Il biennio rosso (1920)	78
Comintern	111
Il club ebreo-magiaro di Fiume	172
“Gabriella Seidenfeld in Tranquilli”	218
La marcia da Trieste a Roma	239
L’ascesa del fascismo	293
Agente rivoluzionario in Germania	350
Agente rivoluzionario in Spagna	374
Agente antifascista in Francia	436
Uscite di sicurezza	521
Sigle ed archivi	559
Ringraziamenti	563

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it